Anno 61 — TORINO, Lunedì 31 Ottobre 1927 - Anno VI — Prima Edizione GIORNO — Num. 259

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Giornali settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dall'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	46 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 5 - Torino

Ogni numero Cent. 25.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,40 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 1. Per i piccoli avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'armonia - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La celebrazione della Marcia su Roma

Mussolini passa in rivista a Villa Glori

le truppe della Capitale e numerose legioni della Milizia

Un vibrante discorso: «Unica la fede: l'amore della Patria; unica la volontà: far grande il popolo italiano»

Roma, 31, mattino.

Per l'anniversario della Marcia su Roma la città è tutta imbandierata. I palazzi capitolini sono stati adornati dei gonfaloni rionali, di arazzi e di festoni e il tricolore sventola sulla torre e dal balcone del palazzo senatorio. Nelle prime ore del mattino sono convenuti alla capitale, a mezzo di treni speciali, dalle varie zone della provincia, larghe rappresentanze delle organizzazioni sindacali e fasciste con labaro comunale e gagliardetti.

Una cavalcata imponente

Il capo del Governo e Duce del Fascismo ha passato in rivista le forze armate presenti a Roma e tutte le legioni della decima zona della Milizia. Alle 9,45 Mussolini è giunto in automobile alla caserma dei Carabinieri al Viale Romania. Egli, in divisa di comandante generale della milizia, portava il collare dell'Annunziata, ed aveva a tracolla la fascia verde-Urali. Cordone dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro e sul berretto l'aspri bianco. Insieme col Duce erano il generale Basini, capo di Stato Maggiore della Milizia ed il segretario particolare comm. Chiavolini. Nel cortile della caserma erano adunate autorità e personalità, tra cui il segretario generale del partito fascista Turati, i sottosegretari di Stato, Cavallero, Sirianni e Balbo, i governatori della Tripolitania e della Cirenaica, generali De Bono e Tarrazzi; il governatore di Roma principe Spada Potenziani, il gen. Ferrari, capo di Stato Maggiore dell'esercito, il gen. Armani, capo di Stato Maggiore dell'aeronautica, il gen. Vaccari, comandante del Corpo d'armata, i generali Sani, Gualtieri, Barco, Zoppi, San Martano Graziosi, Pizzari, Oro, Reposo, Alberti, Malinghes, Antonino; il comm. Marinelli, segretario generale amministrativo del partito, l'on. Ricci, i generali della Milizia, Bastiani, Ragioni, Traditi, on. Igliori, Deangelis, Nobili, Zamboni, Agostini e Sacco.

L'on. Mussolini, dopo aver ricevuto l'omaggio dei presenti, è montato a cavallo e, seguito da tutte le autorità, pure a cavallo, ha lasciato la caserma dirigendosi lungo il viale Romania, al valico Parioli. All'angolo tra i due viali, ecco, a cavallo, il gen. Varini, comandante della decima zona della Milizia e di tutti i reparti schierati. Ettore Ignazio è comm. Umberto Guidelmotti, segretario generale dell'Ordine. Insieme ai membri del Direttorio, all'inizio del viale Parioli cominciava lo schieramento delle truppe e dei fascisti.

Il gen. Varini ha comandato il «presentate le armi», e si è appressato al Duce comunicandogli l'efficienza dei reparti. La banda dei carabinieri ha intonato l'inno «Giovinezza». Le truppe hanno presentato le armi, mentre la massa dei fascisti schierata di fronte alle forze armate prorompeva in acclamazioni. Dall'alto dei balconi dei palazzi prospicienti all'incrocio dei viali, gremiti fino all'inverosimile, il Duce ha ricevuto il primo applauso prolungato e vibrante.

E' incominciata quindi la rivista. Il Duce è andato in testa al gruppo dei cavalieri, avendo alla sinistra il gen. Basan ed alla destra il gen. Vaccari ed il gen. Varini. Il Capo del Governo ha risposto romanamente al saluto dei reparti e all'omaggio dei fascisti, mentre numerose bande, che strumentavano i reparti, suonavano «Giovinezza» e le bandiere e le insegne della Milizia si inchinavano in segno di omaggio. Per mezz'ora il Capo del Governo ha percorso il fronte delle forze armate, mentre il vibrante «A noi!» della milizia si confondeva agli «Alalà» dei giovani fascisti.

Durante la rivista, nel cielo tersissimo, della mattinata quasi primaverile, il dirigibile «N. 4», e stormi di aeroplani e di idrovolanti hanno compiuto evoluzioni in formazione di battaglia.

Lungo il viale Tiziano erano schierate tutte le Associazioni patriottiche, con gagliardetti e bandiere, tra cui il gruppo delle medaglie d'oro, del Nastro Azzurro, l'Associazione nazionale mutilati, combattenti, volontari, arditi; tutte le rappresentanze dei sindacati con i gagliardetti delle varie categorie dell'Opera naz. dopolavoro, con le varie sezioni, tutte le rappresentanze dell'Ente provinciale sportivo, dei comuni della provincia con gonfaloni.

La sfilata

In piazza Apollinare erano erette le tribune. Nella tribuna delle autorità erano il gr. ammiraglio Duca Tiasco di Revel, il ministro dell'Economia nazionale on. Belluzzo, i senatori Melodia e Mrusoni in rappresentanza del Senato, l'on. Acerbo in rappresentanza della Camera dei deputati, il maresciallo Giardino, l'ammiraglio Acton, capo di Stato Maggiore della marina, l'ammiraglio Nicastro, comandante in capo dell'Armata navale, il gen. Sanna, presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato col gen. Freri, vice presidente, il gen. Gonzaga, il gen. Di Benedetto, comandante generale della guardia di finanza con il comandante in seconda gen. Silvestri, l'on. Di Scalea, il sen. Morpurgo, il sen. Cremonesi, in divisa di caporale d'onore della milizia, il gen. Nosedà, avv. generale militare, il gen. Baduel-lo, direttore generale della C. R. I., il gen. Capuzzo, comandante la terza zona aerea, il vice governatore conte d'Ancora, con il segretario generale del governatorato, gr. uff. Bellisanti, il prefetto comm. Garzarolli, numerosi ufficiali generali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, della milizia, ed altre personalità.

La tribuna del Corpo diplomatico era gremitissima dei rappresentanti dei vari Stati con gli addetti militari. Nella stessa tribuna avevano inoltre preso posto i delegati delle missioni aeronautiche, che hanno partecipato ai lavori del 4.o congresso internazionale di navigazione aerea. Prestavano servizio d'onore sulla piazza, reparti di carabinieri di milizia e metropolitani in alta uniforme. Nel centro, schierati in quadrato, si sono disposti i moschettieri del Duce.

Alle 10,30, annunziato dagli squilli di attenti, mentre le truppe presentavano le armi e il pubblico dalle tribune prorompeva in applausi ed acclamazioni vivissime, che si sono protratte lungamente ed entusiasticamente, è giunto il Capo del Governo col seguito. Egli si è collocato al centro del quadrato dei moschettieri. Agli applausi frenetici della folla, Mussolini, levatosi sulle staffe, ha risposto salutando romanamente. Si è quindi iniziato lo sfilamento delle truppe, che era aperto dalla banda dei carabinieri. Veniva a cavallo il gen. Varini, comandante la 10.a zona della Milizia, il quale, dopo aver sfilato innanzi al Capo del Governo, si è collocato a lato del generale Vaccari. Ha sfilato anzitutto una legione di balilla, preceduta da tamburi e dai trombettieri e subito dopo una legione di avanguardisti, che hanno suscitato l'ammirazione del pubblico, che ha applaudito ai loro passaggio. Subito dopo hanno sfilato, con musiche, i carabinieri, i granatieri, il Piemonte Reale, gli artiglieri e poscia, a passo di corsa, i bersaglieri con la fanfara, riconosciuti applausi entusiastici. Hanno seguito quindi la marina, con reparti recanti pezzi da sbarco, l'aeronautica, ed infine i metropolitani.

Durante tutto lo sfilamento delle truppe Mussolini ha salutato militarmente.

Si è quindi iniziato lo sfilamento delle legioni della 10.a zona con reparti speciali. Al passaggio delle bandiere e dei labari il pubblico dalle tribune e quello del Corpo diplomatico si è levato in piedi applaudendo ripetutamente. Alla fine dello sfilamento una calorosissima dimostrazione di devozione è stata tributata al Capo del Governo, il quale ha risposto sorridendo e salutando romanamente.

Il discorso

Mai mano che le truppe sfilavano dinanzi al Duce, si andavano ad ammassare nel prato dell'ippodromo di Villa Glori, ove venivano raggiunte da tutte le rappresentanze delle associazioni patriottiche e dei fasci rionali dell'Urbe e del Sindacati. Nel recinto del peso dell'Ippodromo era stato predisposto un terrapieno per il Capo del Governo e il seguito. Nelle tribune addobbate con velluti rossi e bandiere, hanno preso posto le autorità e i rappresentanti del Corpo diplomatico. Alle ore 12, annunziato dagli squilli di attenti e salutato dalle prime battute della Marcia Reale e dall'inno «Giovinezza», è giunto al trotto il Capo del Governo col seguito, vibratissimo applaudito e acclamato dalla folla. Quando Mussolini è salito sul terrapieno, tutte le musiche delle varie rappresentanze sparse nel prato hanno intonato «Giovinezza», mentre i legionari levavano in alto i moschetti con i fez sulla punta delle baionette. Le acclamazioni si ripercuotevano in ogni più lontano angolo del vasto ippodromo.

Mussolini levato in arcioni, protesa nel saluto romano, ha ammirato con evidente espressione di compiacimento lo spettacolo superbo. La dimostrazione si è protratta fino a che, ad un cenno di Mussolini, i moschetti si sono abbassati e si è fatto un religioso silenzio. In piedi sulle staffe il Capo del Governo, con voce ferma e possente, ha pronunziato quindi il seguente discorso:

«Ufficiali, soldati, marinai, avieri, camicie nere!

«Voglio esprimervi il mio più alto compiacimento ed il mio elogio vivissimo per il modo superbo col quale avete sfilato. Avevate l'aspetto di veterani. Il V Annuale della rivoluzione fascista non poteva avere una celebrazione più degna e più solenne di questa adunata del popolo in armi, di questa adunata che vede riunite insieme, in un'atmosfera di ardente cameratismo, in incondizionata solidarietà, tutte le forze armate dello Stato. Non potrebbe essere altrimenti, poichè, se diverse sono le funzioni, unica è la fede: l'amore di patria; unica è la volontà: fare grande il popolo italiano (applausi scroscianti). *Siamo tutti dei rivendicatori della vittoria. Siamo tutti dei soldati che hanno giurato fede indefettibile alla maestà sacra del Re.* (Vivissime acclamazioni). *Siamo infine decisi a difendere a qualunque costo la nostra rivoluzione all'interno ed i diritti dell'Italia nel mondo.* (Ovazioni prolungate). *E' cominciato l'anno VI: quale smentita ai ridicoli vociferatori che prevedevano che il nostro regime sarebbe stato effimero! Abbiamo tutto il secolo dinanzi a noi; ed i nostri nemici, armati dovunque dispersi, meritano appena la nostra pietà ed il nostro profondo disprezzo.*

«Camice nere! Vi ho già dato la parola d'ordine: durare con fedeltà, con disciplina, con dedizione assoluta, lo vi mi inganno se mi sento sicuro dei vostri cuori e della vostra fede di soldati della perfetta e silenziosa obbedienza. Attraverso le nostre fatiche, i nostri sacrifici ed il nostro lavoro, ufficiali, soldati di Vittorio Veneto, marinai, avieri, camice nere, faremo grande la nostra Italia.

«Camice nere: A chi questa Italia?»

Tutta la massa imponente dei soldati, dei marinai, dei legionari e dei fascisti risponde con un urlo formidabile:

«A noi!».

La fine del discorso è stata accolta da una delirante interminabile dimostrazione, mentre l'imponente selva dei moschetti veniva sollevata nuovamente in alto con i fez sulla punta delle baionette fra ogni parte salivano acclamazioni. Il Capo del Governo si è sottratto alquanto a riguardosa la manifestazione ed ha quindi salutato romanamente allontanandosi.

Sceso da cavallo, prima di risalire in automobile, ha espresso il suo vivissimo compiacimento per la perfetta riuscita della rivista al gen. Basan, Capo di Stato Maggiore della milizia, a Cavallero, a Sirianni ed a Balbo. Alle ore 12,30, fatto segno ad una nuova vibrante dimostrazione da parte della folla e delle autorità, il Duce ha lasciato l'ippodromo di Villa Glori.

Cerimonie e inaugurazione di opere pubbliche

Numerose altre cerimonie hanno avuto luogo nel pomeriggio. Alle 15,30 l'on. Turati si è recato in Campidoglio, accompagnato dal comm. Marinelli e deporre una corona sull'ara dei caduti fascisti. A un comando di Turati, tutti i presenti si sono inginocchiati, restando così sino a che Turati stesso ha deposto il serto. Quindi la cerimonia è proseguita in Piazza Venezia, dove il gen. Bastianini, comandante la 1.a divisione della Milizia, ha passato in rivista le Legioni della Milizia e le avanguardie dell'ottava zona. L'on. Volpi si è recato poi in Piazza Santa Maria Novella per deporre una corona di fiori al Parco della Rimembranza dei caduti per la causa fascista.

Alle ore 13 il Rotary Club ha offerto al ministro una colazione all'Hôtel Bagliori, alla fine della quale egli ha tenuto un discorso. Il Conte Volpi si è soffermato sulla opera particolarmente compiuta dal Ministero delle Finanze nel V Anno del regime, sulla rivalutazione della lira e sulla raggiunta stabilità della quota 90. Il ministro Volpi ha ricordato l'incoraggiamento affluito dal Capo del Governo nel discorso del 26 maggio alla Camera, e dall'orgoglio ripetuto nel discorso del 2 giugno successivo, di mantenere stabilmente ed indefinitamente tale quota, onde consentire alla economia nazionale l'adeguamento alla quota stessa. Nell'accennare alla crisi di rivalutazione che si svolge in Italia, in condizione particolarmente favorevole nel confronto con la crisi verificatasi nei principali paesi europei, il ministro Volpi ha notato che ciò avviene pur avendo l'Italia realizzato un record in tema di rivalutazione per il miglioramento ottenuto e per il periodo di tempo nel quale è stato ottenuto. La vita politica economica e finanziaria della nazione da quando il fascismo ha assunto il governo si concreta in una parola: azione, che ha per corrispettivo un'altra parola: sacrificio. La linea strettamente logica dello svolgimento della finanza italiana, voluta dal Capo del Governo, risponde naturalmente a queste caratteristiche. Ma la crisi di cui oggi si parla non è un fenomeno che si sia determinato ieri all'improvviso, quando la valuta italiana, dopo tre sagli e fatiche, ha raggiunto un più conveniente rapporto di valore con la moneta pregiata. Il fascismo ha svolto una politica finanziaria ed economica di carattere continuativo e progressivo, che offre l'esempio dell'armonica disposizione nel tempo dei sacrifici e dei meriti, distribuendo in un organico quadro la visione dell'avvenire con la necessità del presente. La valorizzazione di tutte le forze nazionali, mai raffrenare il costoso rifornimento dall'estero delle materie prime che il nostro suolo può offrire all'industria del paese, è stato diretto a far svolgere alla economia italiana il massimo lavoro possibile, così anche si conviene ad un paese eminentemente importatore quale è l'Italia.

L'esame della bilancia commerciale rileva che questo processo di adattamento si va compiendo in modo soddisfacente: l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni risulta nel confronto tra i primi nove mesi del 1927 e i primi 9 mesi del 1926 diminuita di oltre 2 miliardi e mezzo. Nel parlare delle grandi opere pubbliche compiute dal fascismo, il ministro delle Finanze ha detto che i prossimi 10 anni del governo fascista in Italia marcano gli anni storici per la redenzione delle terre italiane attraverso la bonifica. Nel riepilogare la grandiosa attività dei 5 anni del fascismo, il ministro Volpi osserva che essa se da un lato ha avuto bisogno di provvedimenti equilibratori, ha oggi bisogno non certo di lunghe soste, ma di riflessioni, giacchè la finanza, che in ultima analisi sostiene il peso di tutto questo meraviglioso sforzo, non deve essere affaticata al di là del peso che essa può sostenere: il bilancio dello Stato deve insomma trovarsi alla stregua di equilibrio reale ed effettiva possibilità. All'azione rispondono sacrifici. E sacrifici ogni dobbono essere compiuti da tutti, da proprietari, impiegati, salariati, esercenti, intermediari, da tutte le categorie di lavoratori, ed anche lo Stato ha dimostrato di valutare i sacrifici dei cittadini, attuando una riduzione quasi generale delle imposte, che apporterà al contribuenti un minor onere di un miliardo e 135 milioni, e la riduzione di tariffe ferroviarie e postali che rappresenterà un minor introito di circa 200 milioni. «E' opportuno notare, ha concluso il ministro Volpi, che tutto questo ha un carattere transitorio, risponde alle necessità del momento, è destinato ad accelerare il processo di definitivo assestamento dell'economia nazionale. E siccome il fascismo marcia sempre alle più grandi velocità, anche il processo di assestamento avverrà con l'impiego di un tempo non eccessivamente lungo».

Nel pomeriggio il conte Volpi ha visitato l'edificio scolastico di via Giotto dedicato alla memoria di padre Pistelli, il nuovo quartiere costruito dove aveva sede l'ex-caserma Bonifazio, e il nuovo serbatoio dell'acqua potabile. Ha inaugurato il nuovo edificio scolastico di Careggi, poscia ha presenziato l'inaugurazione ufficiale della linea tramviaria Firenze-Antella. Al Viale del Colli ha inaugurato l'entrata monumentale del Cimitero delle Porte Sante.

Un discorso di Andrea Torre

a Viterbo

Viterbo, 31 matt.

Ieri l'on. Andrea Torre ha tenuto nella nostra città il discorso per la celebrazione del quinto anniversario della Marcia su Roma. A ricevere l'on. Andrea Torre in piazza Plebiscito erano tutte le autorità cittadine ed i rappresentanti dei fasci e dei sindacati di Viterbo e provincia, il prefetto comm. Di Donato, il comandante del presidio colonnello Giacosa, il podestà comm. Mauri, il segretario federale dell'alto Lazio, comm. ing. Ascenzi, il segretario dei fasci della provincia, comm. Rainesi, il padre della medaglia d'oro Emilio Bianchi, molti podestà dei comuni limitrofi, tra cui il generale della Milizia Gargano, ecc.

L'on. Andrea Torre, accolto da scroscianti e vivissimi applausi, è stato accompagnato in piazza Verdi, dove ha assistito alla commovente cerimonia della benedizione del gagliardetto offerto dai fasci della provincia di Viterbo alla Federazione dell'Alto Lazio. La folla era numerosissima. Si ammiravano le rappresentanze dei 67 fasci della provincia e dei sindacati, le avanguardie giovanili ed i militi della 32.a Legione della Milizia, al comando del seniore Fogila, il colonnello comandante del 3.o reggimento granatieri di stanza a Viterbo comm. Saladino, con tutti gli ufficiali, la rappresentanza degli ufficiali in congedo, ecc. Al suono dell'inno «Giovinezza», terminata la cerimonia della benedizione del gagliardetto, l'on. Torre, insieme a tutte le autorità cittadine, si è recato in piazza Plebiscito.

Terminato l'ammassamento dell'immensa folla sulla piazza, l'on. Andrea Torre, circondato dal prefetto e dalle rappresentanze dei Fasci, è apparso al balcone della prefettura accolto da applausi prolungati ed entusiastici.

Fattosi un religioso silenzio nella piazza stipata da migliaia e migliaia di persone, l'on. Torre ha iniziato il suo discorso. L'oratore ha cominciato col fare un vasto quadro della società italiana alla vigilia della Marcia su Roma. Ha descritto le condizioni reali in cui si trovavano le classi sociali e la vita spirituale del paese. Tutto era in dissoluzione, poichè ognuno pretendeva comandare in nome della libertà propria, e nessuno era in grado di garantire veramente la libertà collettiva e l'ordine civile. Il fascismo arrivando a Roma capovolse i criteri direttivi della vita dello Stato e dell'organizzazione sociale.

L'oratore esamina quindi la storia d'Italia, in confronto colla storia europea negli anni corsi dal 1878 al 1913, e dimostra come per l'assenza di una coscienza nazionale, per il disorientamento dei governi, per la passività delle classi direttrici nella politica interna ed internazionale, l'Italia si sequestrò dalla nuova storia di Europa, espansiva ed imperiale. D'altro lato i partiti si sostituirono al sistema unitario dello Stato. Le classi in lotta sopraffecero gli interessi collettivi della nazione. Alla vigilia dell'avvento del fascismo tutti credevano di essere padroni del campo, ma ciascuna realmente comandava. Il popolo aveva l'impressione di essere libero, ma in realtà era schiavo dei più audaci, dei più violenti. Il fascismo, dopo aver fugato gli arditelli ed i bolscevichi, ed avere liquidato l'opera di coloro che rappresentavano la degenerazione del liberalismo e della democrazia, concluse la sua ricostruzione su di una triplice base: 1.o la restaurazione dello Stato, assegnando ad ogni potere la sua propria funzione; 2.o la riorganizzazione della società, coordinando gli interessi di classe all'interesse nazionale; 3.o il rinnovamento della coscienza politica e civile, richiamando lo spirito del paese alla consapevolezza ed al sentimento della forza, della dignità e della potenza nazionale. Con quest'opera il fascismo assistiti al vecchio mondo un mondo nuovo che è oggi in elaborazione.

L'on. Torre confronta quindi la «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino» fatta dalla Rivoluzione francese e del «Manifesto dei comunisti» fatta da Carlo Marx, a quella della «Carta del Lavoro» del fascismo e dimostra quale enorme marcia si è compiuta dalla prima dichiarazione, che è quella del liberalismo, alla seconda, che è quella del comunismo, ed alla terza, l'attuale, che è quella del solidarismo. I rapporti sociali, l'atteggiamento spirituale di questi tre momenti della storia contemporanea, sono profondamente differenti tra di loro.

«Noi, che viviamo in questo terzo momento storico — dichiara l'oratore — dobbiamo sentire tutta la responsabilità dell'opera nostra. Gli altri popoli guardano alla grande prova che dà il popolo italiano in quest'ora».

L'on. Torre conclude esortando al lavoro disciplinato, all'ordine, alla coscienza della missione italiana alla ferma fiducia nei destini del nostro popolo. Il discorso dell'on. Torre, spessissimo interrotto da applausi, è alla fine salutato da un'ovazione entusiastica e prolungata vivissima. Al canto di «Giovinezza» la folla quindi si scioglie, inneggiando all'on. Torre e al Duce ed al fascismo. All'on. Torre è stato quindi offerto un banchetto dalle autorità cittadine. E' stato inviato un telegramma di omaggio e di devozione all'on. Mussolini.

La situazione economico-finanziaria

in un discorso di Volpi a Firenze

Firenze, 31, mattino.

Il ministro delle Finanze, conte Volpi, è giunto a Firenze alle 9.30 di ieri in forma ufficiale. In Piazza della Signoria il Ministero ha passato in rivista le Legioni della Milizia e le avanguardie dell'ottava zona. L'on. Volpi si è recato poi in Piazza Santa Maria Novella per deporre una corona di fiori al Parco della Rimembranza dei caduti per la causa fascista.

Alle ore 13 il Rotary Club ha offerto al ministro una colazione all'Hôtel Baglioni, alla fine della quale egli ha tenuto un discorso. Il Conte Volpi si è soffermato sulla opera particolarmente compiuta dal Ministero delle Finanze nel V Anno del regime, sulla rivalutazione della lira e sulla raggiunta stabilità della quota 90. Il ministro Volpi ha ricordato l'incoraggiamento affluito dal Capo del Governo nel discorso del 26 maggio alla Camera, e dall'orgoglio ripetuto nel discorso del 2 giugno successivo, di mantenere stabilmente ed indefinitamente tale quota, onde consentire alla economia nazionale l'adeguamento alla quota stessa. Nell'accennare alla crisi di rivalutazione che si svolge in Italia, in condizione particolarmente favorevole nel confronto con la crisi verificatasi nei principali paesi europei, il ministro Volpi ha notato che ciò avviene pur avendo l'Italia realizzato un record in tema di rivalutazione per il miglioramento ottenuto e per il periodo di tempo nel quale è stato ottenuto. La vita politica economica e finanziaria della nazione da quando il fascismo ha assunto il governo si concreta in una parola: azione, che ha per corrispettivo un'altra parola: sacrificio. La linea strettamente logica dello svolgimento della finanza italiana, voluta dal Capo del Governo, risponde naturalmente a queste caratteristiche. Ma la crisi di cui oggi si parla non è un fenomeno che si sia determinato ieri all'improvviso, quando la valuta italiana, dopo tre sagli e fatiche, ha raggiunto un più conveniente rapporto di valore con la moneta pregiata. Il fascismo ha svolto una politica finanziaria ed economica di carattere continuativo e progressivo, che offre l'esempio dell'armonica disposizione nel tempo dei sacrifici e dei meriti, distribuendo in un organico quadro la visione dell'avvenire con la necessità del presente. La valorizzazione di tutte le forze nazionali, mai raffrenare il costoso rifornimento dall'estero delle materie prime che il nostro suolo può offrire all'industria del paese, è stato diretto a far svolgere alla economia italiana il massimo lavoro possibile, così anche si conviene ad un paese eminentemente importatore quale è l'Italia.

L'esame della bilancia commerciale rileva che questo processo di adattamento si va compiendo in modo soddisfacente: l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni risulta nel confronto tra i primi nove mesi del 1927 e i primi 9 mesi del 1926 diminuita di oltre 2 miliardi e mezzo. Nel parlare delle grandi opere pubbliche compiute dal fascismo, il ministro delle Finanze ha detto che i prossimi 10 anni del governo fascista in Italia marcano gli anni storici per la redenzione delle terre italiane attraverso la bonifica. Nel riepilogare la grandiosa attività dei 5 anni del fascismo, il conte Volpi osserva che essa se da un lato ha avuto bisogno di provvedimenti equilibratori, ha oggi bisogno non certo di lunghe soste, ma di riflessioni, giacchè la finanza, che in ultima analisi sostiene il peso di tutto questo meraviglioso sforzo, non deve essere affaticata al di là del peso che essa può sostenere: il bilancio dello Stato deve insomma trovarsi alla stregua di equilibrio reale ed effettiva possibilità. All'azione rispondono sacrifici. E sacrifici ogni dobbono essere compiuti da tutti, da proprietari, impiegati, salariati, esercenti, intermediari, da tutte le categorie di lavoratori, ed anche lo Stato ha dimostrato di valutare i sacrifici dei cittadini, attuando una riduzione quasi generale delle imposte, che apporterà ai contribuenti un minor onere di un miliardo e 135 milioni, e la riduzione di tariffe ferroviarie e postali che rappresenterà un minor introito di circa 200 milioni. «E' opportuno notare, ha concluso il ministro Volpi, che tutto questo ha un carattere transitorio, risponde alle necessità del momento, è destinato ad accelerare il processo di definitivo assestamento dell'economia nazionale. E siccome il fascismo marcia sempre alle più grandi velocità, anche il processo di assestamento avverrà con l'impiego di un tempo non eccessivamente lungo».

Nel pomeriggio il conte Volpi ha visitato l'edificio scolastico di via Giotto dedicato alla memoria di padre Pistelli, il nuovo quartiere costruito dove aveva sede l'ex-caserma Bonifazio, e il nuovo serbatoio dell'acqua potabile. Ha inaugurato il nuovo edificio scolastico di Careggi, poscia ha presenziato l'inaugurazione ufficiale della linea tramviaria Firenze-Antella. Al Viale del Colli ha inaugurato l'entrata monumentale del Cimitero delle Porte Sante.

L'on. Bottai

tra gli italiani di Zurigo e Basilea

Basilea, 31 mattino.

L'anniversario della Marcia su Roma è stato celebrato nelle principali città svizzere con patriottiche cerimonie. Uno speciale carattere hanno assunto le manifestazioni di Zurigo e di Basilea per l'intervento ad esse di S. E. Bottai. Il sottosegretario alle Corporazioni, giunto sabato nel pomeriggio a Zurigo, ha partecipato ieri mattina ad un ricevimento del console e ha poi tenuto una conferenza in cui ha commemorato l'anniversario della marcia su Roma. Gli intervenuti che assommavano ad oltre un migliaio hanno fatto all'on. Bottai una calorosissima manifestazione di simpatia.

Nel pomeriggio il sottosegretario alle corporazioni è venuto a Basilea. Egli si è dapprima recato a visitare la benemerita opera Bonomelli per i nostri emigranti. Si è quindi recato alla sede del fascio locale, retto dal grand'uff. Bruno Perrato, delegato per i fasci italiani in Svizzera. Gli ha rivolto il benvenuto il vice console cav. uff. Gallan e l'on. Bottai ha risposto con brevi parole inneggiando i fascisti a proseguire la loro missione di difesa dell'italianità all'estero.

Ieri sera poi allo Stadt Casino l'on. Bottai è intervenuto ad un grandioso ricevimento offertogli dalla colonia italiana di Basilea. Il console generale comm. Tamburini ha porto all'ospite il saluto di questa colonia, esprimendo la ferma devozione di tutti gli italiani di Basilea, al Re, al Duce. L'on. Bottai ha risposto con un vigoroso discorso. La manifestazione a cui assistettero tutte le personalità e notabilità della colonia italiana e numerosi connazionali è stata inframmezzata da cori di fanciulle fasciste e dal suono degli inni e canzoni della patria. Questa sera, per invito della società di ginnastica di Basilea, l'on. Bottai terrà al Bernoullianum una conferenza in francese in cui illustrerà i concetti informatori della Carta del Lavoro.

Le grandi opere pubbliche

La cerimonia inaugurale della direttissima Roma-Napoli

Napoli, 31, mattino.

Ieri mattina, alle ore 7.35, dalla stazione di Roma Termini è partito il treno inaugurale della direttissima Roma-Napoli. Esso era trainato da due macchine a vapore, ornate con bandiere nazionali e recanti sul davanti un gran fascio Littorio. Il treno era composto di 4 vetture di prima classe, e di una vettura Pullmann, dove hanno preso posto il presidente del Senato, on. Tittoni, il ministro dei LL. PP. on. Giuriati, che indossa la divisa di luogotenente generale della M.V.S.N., l'on. Castelli, alto commissario per la provincia di Napoli, il gen. Perla, presidente del Consiglio di Stato, il generale Albrizzi comandante designato di Armata, l'ammiraglio Solari, regio commissario del porto di Napoli, l'ammiraglio Bernocchi comandante la base navale di Napoli, i sen. Sanjust, Celesia di Vegliasco, Artom, Pietro Baccelli, il conte Capasso Torre, capo dell'ufficio stampa del Primo Ministro, l'ing. Oddone, direttore generale delle Ferrovie dello Stato, il gen. Balistrocchi, comandante la Divisione Militare di Napoli, e numerose altre autorità.

Alle ore 7,50 è partito anche un secondo treno, recante altre personalità ed i rappresentanti della stampa. I due treni hanno marciato con una regolarità meravigliosa. Tutte le stazioni erano imbandierate e numerosa folla plaudente aspettava il passaggio del treno, che ha fatto una sola fermata, alle ore 9.37, a Villa Literno, per il tempo necessario alla sostituzione delle macchine a vapore con automotrice elettrica, guidata da un macchinista in divisa di ufficiale della Milizia ferroviaria, essendo stati completati tutti i lavori di elettrificazione col sistema della terza rotaia da Villa Literno fino a Napoli.

Alla stazione di Villa Literno, imbandierata e adornata con piante e fiori, erano presenti tutte le autorità cittadine, ed erano schierati i Fasci, i Sindacati, gli avanguardisti, i Balilla e le Piccole Italiane, con gagliardetti e musiche. Una numerosa folla di villici era accorsa da tutti i paesi vicini ad ha accolto con vivissimi applausi l'arrivo del treno, mentre le bandiere ed i gagliardetti venivano agitati in segno di giubilo e le musiche intonavano la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza».

La nostra città presentava ieri un aspetto dei più imponenti. Ovunque sventolava il tricolore, e l'animazione delle vie era straordinaria. Numerose autorità e molto pubblico erano convenuti alla nuova stazione di Margellina, in attesa dell'arrivo del treno inaugurale.

Tra i presenti notavasi S. E. il cardinale Ascalesi, che indossava i paramenti sacri, S. E. Casertano, presidente della Camera dei Deputati, il comm. Vicedomini per il Comune, il duca Niutta, presidente della Commissione straordinaria della provincia di Napoli, i sen. Del Carretto, Pascale, Magno, i rappresentanti della Magistratura, del Foro, dell'Ateneo.

Il treno entrò in stazione alle ore 10.25 accolto da vivissime ovazioni. Appena il Ministro del LL. PP. è disceso dal treno, gli si è fatto incontro il cardinale Ascalesi, il quale ha percorso tutto il fronte del treno impartendo la benedizione. Il cav. De Sanis funzionario dell'Associazione combattenti e funzionari delle costruzioni ferroviarie del Ministero dei LL. PP., offrendo a S. E. Giuriati un grande mazzo di fiori, ha rivolto al Ministro brevi parole. L'on. Giuriati ha risposto dicendo ad alta voce:

«Avete avuto ieri l'elogio del Capo. Abbiatevi oggi il mio fraterno ringraziamento». Le parole del Ministro sono state accolte da una scrosciante applauso. Poscia le Autorità sono discese nell'atrio della Stazione, dove, a fianco dell'ingresso, è collocata una lapide, a ricordo dell'apertura dell'esercizio della direttissima. La lapide reca la seguente scritta, in lettere di bronzo:

«Nel quinto annuale della rivoluzione fascista, Benito Mussolini inaugura la via ferrata direttissima fra Roma e Napoli, strumento ed auspicio del ritorno dei Littorie invincibile, di maggiori fortune della Patria».

Il Cardinale Ascalesi, tenere pede il velo che copre la lapide, impartisce la benedizione, fra la commozione di tutti i presenti. Si forma quindi un lungo corteo di automobili, recanti le Autorità e piazza Vittoria per assistere allo sfilamento delle organizzazioni fasciste e della M. V. S. N., che si svolge in maniera imponente. Il Ministro, on. Giuriati, visibilmente compiaciuto della grande manifestazione, risponde romanamente al saluto che gli rivolgono al passaggio i partecipanti alle sfilamento, che per la sua grandiosità ha richiesto l'impiego di moltissimo tempo, tanto che l'on. Giuriati decide di sopprimere la cerimonia al Politeama.

Egli ha infatti presenziato all'inaugurazione delle case popolari «Luigi Luzzatti». Alla cerimonia assistevano la Duchessa ed il figlio d'Aosta, il Cardinale Ascalesi e altre Autorità e personalità. Ha parlato brevemente l'on. Sansanelli, l'on. Giuriati si è recato poscia ad inaugurare i nuovi uffici delle Poste, ed in via Novara, un grandioso edificio a due piani. Ha avuto poi luogo l'inaugurazione delle nuove sale del ricovero invalidi «Duchessa d'Aosta», ed infine in via Mater Dei sono state inaugurate le nuove case degli impiegati postelegrafonici.

La celebrazione di Federzoni

nella terra del Duce

L'omaggio sulla tomba di Rosa Maltoni

Forlì, 31, mattino.

Specialmente significativa è stata fra le celebrazioni dell'anniversario della Marcia su Roma, quella compiuta dal ministro delle Colonie, Federzoni, nella terra che diede i natali all'on. Mussolini.

Il ministro Federzoni, che indossava l'uniforme di caporale d'onore della Milizia, è giunto alle 9.30, ricevuto dal prefetto comm. Crispino, dal podestà conte Gaddi-Pepoli e dalle principali autorità della provincia. Fra entusiastiche ovazioni l'on. Federzoni ha visitato l'imponente fabbricato della stazione — la cui fronte si estende per 78 metri, quindi, seguito dalle autorità, ha imboccato il nuovo vastissimo viale Benito Mussolini, ai cui lati erano schierate associazioni e rappresentanze sindacali che hanno salutato con gli stessi il rappresentante del Governo, mentre labari e gagliardetti s'inchinavano al suo passaggio. Reciso il simbolico nastro tricolore — dopo la benedizione impartita da monsignor Jaffei, vescovo di Forlì, e brevi parole del prefetto e del podestà — l'on. Federzoni, alla testa di un corteo, ha raggiunto l'inauguranda Casa dell'Opera Nazionale Balilla, in via del Mille. Durante la sfilata per le vie assiepate di folla e festanti di bandiere, la vettura del ministro è stata fatta segno a un serrato gettito di fiori. Nel cortile della sontuosa sede dei Balilla, dopo brevi parole del vescovo Jaffei e del capo del Balilla Sampieri, sono seguiti saggi di ginnastica, di lavori di campeggio e di telegrafia con bandiere svolti dalle giovanissime camicie nere; quindi l'on. Federzoni, alle

LA SCUOLA E LA MUSICA

Una materia «complementare»

Da diverse parti si levano voci concordi. E dicono: l'insegnamento della musica, come elemento formativo spirituale e tecnico, non ha ancora raggiunto nelle Scuole elementari, negli istituti magistrali quell'intensità e qualità finalità severa che la riforma Gentile, gli ulteriori ordinamenti scolastici e le generali aspirazioni hanno indicato come imprescindibili al miglioramento scolastico e culturale italiano; nei Conservatorii e nei Licei musicali, poi, l'avviamento spirituale e culturale alla storia dell'arte è trascurato.

Facciamo attenzione agli interessanti problemi e ai più autorevoli discorsi. Cominciamo dalla Scuola media.

Il fascicolo di agosto degli *Annali dell'istruzione media*, che Leonardo Severi, l'attivo, vigile Direttore generale per l'Istruzione media, si compiace di segnalarmi, reca uno scritto notevolissimo di Domenico Alaleona, il quale da artista e da esperto nell'insegnamento ritorna sul tema della musica, e, come suol dirsi, del canto nelle scuole. Meriterebbe questo scritto d'essere almeno largamente riprodotto. Riassunto, gioverà a ricordare le linee della questione e il suo necessario sviluppo.

Per molti anni la musica è stata lasciata nelle scuole come un'appendice più o meno fastidiosa e sollazzevole, estranea al complesso e allo spirito degli altri insegnamenti. Tale punto di vista sussiste sopravvive, paralizzando. Ne consegue una serie di deplorevoli fatti; insegnanti rinviati all'ultimo grado della gerarchia, l'insegnamento stesso reso più o meno sapientemente facoltativo. In una nuova concezione, quella che i migliori Italiani sostengono e promuovono, l'insegnamento della musica e del canto deve invece assumere importanza pari a quella delle materie principali, ad ottenere considerazione speciale, in quanto preziosa fonte di educazione. Ma tutto ciò avverrà, nota l'Alaleona, soltanto quando l'abisso che separa la mentalità del professore di musica da quella degli altri insegnanti sarà colmato da un'intelligente intesa, da una elevata concezione, da un miraggio e da una concorde volontà di bene. Occorre che nelle Scuole elementari l'insegnamento della musica e del canto non sia più vano né sterile, non più resti lontano dalla vita, ma concorra all'umanità degli studi. I canti, ad esempio, dovranno donare ai fanciulli un repertorio musicale veramente vitale e artistico; il quale sarà poi ricordato gioiosamente e cantato nei vari campi del lavoro. Si riformerà così un nazionale patrimonio di canti, e quelli antichi rivivranno. E' ora di finirla, esclama l'Alaleona, coi canti così detti «scolastici», cioè con quanto di più lontano dalla realtà e dalla vita, di più falso, di più vacuo, di più stupido e di più brutto si possa immaginare.

Verità sacrosante. Sta di fatto che ancora si vedono stampati ed eseguiti canzonieri che pretendono maestrelli, improvvisati compositori, impongono all'inerme e docile pubblico infantile; e si dicono specialisti; e credono di possedere la ricetta; quasi che bisognasse distinguere fra compositori per fanciulli, per adulti o per vecchi, e magari per l'uno o l'altro sesso; quasi che la pedagogia infantile dovesse escludere l'arte e il buon gusto a vantaggio di personali interessi e vanità. Tutto ciò fu detto e ridetto quando venne fuori quella parte della riforma Gentile che riguardò appunto il canto nelle scuole. Le persone ben pensanti nulla potevano obbiettare alla bontà dei propositi ministeriali se non che per attuarli ci volevano maestri nuovi e qualche anno di tempo. Tutto ciò scrivemmo nei giornali, nelle riviste, e anche nella prefazione di qualche Canzoniere. Se n'è fatto poco, a giudicare dal tono alquanto pessimistico del maestro Alaleona, reduce da un'ispezione ministeriale in parecchie scuole italiane. Perciò gli tocca riaccennare al canto gregoriano e ai nessi tra religione, arte e scuola, che già furono sostenuti, forse invano; riparlare dalle pedestri poesie per musica; irridere l'insegnamento della così detta teoria della musica, la quale praticamente si riduce alla grafia musicale.

E ancora una volta aggiunge che se i fanciulli d'una scuola mandano a memoria due, tre e dieci carti ciò non vuol dire che abbiano appreso il canto e la musica, come è prescritto dal regolamento, come è necessario allo sviluppo della cultura. Solamente i babbei possono stupirsi se mille o diecimila bambini cantino in coro dieci o venti canzoni; tutti i bambini, meno l'esigua percentuale di quelli naturalmente incapaci, possono cantare, e cantano; la pazienza e l'esperienza di un insegnante può ottimamente concertarli. Ma non è questo, o non è soltanto questo che si vuole: il vuole che il fanciullo, uscendo dalla scuola elementare, sia in istato di leggere un rigo di canto; poichè questo primo grado di conoscenza gli agevolerà la strada per diventare cantore di coro teatrale o di accademia dilettantesca, suonatore d'un qualsiasi strumento. Senza di che, ripetiamo ciò che dicemmo parecchi anni or sono, tutti ambiranno a diventare Caruso, e intanto nessuno sarà degno e capace di partecipare a una artistica Società corale. E questa è una piaga italiana.

Gli istituti magistrali hanno dunque un importante compito nella soluzione di tali problemi; essi che preparano i maestri di domani.

«Agli istituti magistrali e ad altre scuole — scrive l'Alaleona — si può pur concedere con scrupolosa e premurosa cura tutto il fabbisogno di persone, di strumenti e arredi, per creare la condizione, si direbbe, la superficie, di funzionamento ideale, quanto all'insegnamento della musica e del canto; ma rimane sempre una qualche cosa negli alunni attraverso la famiglia, nei colleghi professori di altre materie, nei presidi e nelle altre autorità, nell'ambiente cittadino, nella burocrazia che oppone agli ingranaggi un attrito per cui il rendimento del meccanismo è deviato e ridotto. Occorre un radicale cambiamento d'aria. Cambiamento per cui si sta lavorando e lottando, ma che non potrà avvenire che lentamente».

Un'altra necessità è pure considerata dall'Alaleona:

«Bisognerà pure che gli alunni degli istituti magistrali non restino digiuni di certi fondamentali cognizioni di storia, di tecnica e di estetica, in modo da arrivare veramente a capire che cosa è la musica, di imparare ad amarla in maniera da poter orientarsi da sè. Ma i candidati potrebbero opporre: «Dove e come dobbiamo noi compiere una tal preparazione?». Sta di fatto che nessun pubblico insegnamento destinato a tale scopo esiste ora: è bisogna far fronte esclusivamente sulle sole nostre forze e capacità autodidattiche dei singoli».

L'Alaleona tratta poi altri aspetti della questione a formula i migliori voti per la strenua lotta contro la malsana pigrizia. Non ne è possibile riassumere più oltre l'ampio suo scritto. L'ultimo argomento da lui toccato, quello delle cognizioni storiche ed estetiche, mi induce invece a raccogliere altre recenti idee intorno allo stato della cultura negli istituti propriamente musicali, Conservatori e Licei, aperti a formare i musicisti di domani.

Anche in questo ramo si potrebbero distinguere due mentalità attorno alla consistenza e allo sviluppo di quell'insegnamento che, qualificato come Storia della musica, implica in sè, nell'attuale stato delle cose, l'universalissimo mezzo di cultura non solo storica, ma più largamente, umanistica offerto ai giovani strumentisti, cantanti e compositori. Una concezione, la più rancida e pigra, è quella che irride tali studi, sostenendo essere i Conservatorii e Licei istituti strettamente musicali, e dannoseendo ai più che vi insegni qualche conoscia, nomi, date, titoli, aneddoti. Se poi, agli esami, un allievo provetto strumentista non sappia neppure muovere, grazie agli altri suoi meriti. In questa mentalità trionfa il concetto della «materia complementare». Ad essa aderiscono non solo i più vecchi e incolti insegnanti di tecniche, e gli allievi inetti o pigri, i quali hanno già in vista il posticino al cinematografo e non vogliono sapere altro, ma anche i saccenti professori di storia, contenti del comodo mansionario e delle tavole cronologiche, aridi e frigidi.

Pessimistiche e addirittura consolatorie fanno invece i professori delle ultime generazioni. Un giovane, che è fra i migliori nostri musicologi, Guido Pannain, professore di Storia del Reale Conservatorio di Napoli, dichiara:

«Nei Conservatorii di musica (ed i nuovi programmati) la storia della musica è quella che si dice «materia complementare», cioè (formalità, vacua ostentazione di verbosità. A voler prendere sul serio questa disciplina, il professore rischia di andare a cozzare contro i pregiudizi ostilissimi dei colleghi, mali vicini, che imperversano negli altri rami d'insegnamento. Allora è meglio non curarsene; anche i superiori saranno più contenti».

Un altro, ardente promotore di cultura, Giulio Fara, del Liceo musicale di Pesaro, scrive:

«Pretendere ora il futuro suonatore di tromba o di violino digerisca la musica ivecca e i nemici, sarebbe proprio troppo. Ma da ciò a non avere un'idea anche sommaria della Storia della musica ci corre. Di una cultura ristretta, ma solida, che insegni a scrivere correttamente una modesta lettera famigliare, a conoscere la storia del proprio paese e degli uomini che lo illustrarono, a dire e scrivere quelle due frasi di francese indispensabili all'artista che gira per il mondo, chi si cura mai? Ecco perchè i casi [illegible] che sanno il fatto loro e conoscono il proprio orto, il figliuolo, che è nato per le scuole classiche, le si piazzino in un Conservatorio, sperando che l'esser nato italiano e un certo [illegible] da rotolare «la donna è mobile» o «O Lola ch'ai di latti la camisa» lo faciano salire rosa. Ma nasca o nato e nasca ha da morire, salvo il rispetto dovuto alla sapienza del caro babbo, che se il figlio teneva al ginnasio gliele rimandavano bocciate, mentre al Conservatorio glielo restituiscono col diploma di maestro di musica».

Analoghi argomenti si leggono in altri amari scritti di giovani, entusiasti del lavoro e dello studio, come Adelgo Damerini, del Conservatorio di Parma, i quali constatano la poca attenzione che si dà alla cultura musicale dentro e fuori i Conservatorii.

Due ordini di considerazioni derivano da ciò che si è detto; e vogliono essere costruttivi e non inutilmente distruttivi.

Uno riguarda la troppo scarsa cultura generale degli allievi. Non è la Storia, qual poco che se ne insegna, dove si insegna — in alcuni istituti vien limitata a pochissime scuole — non è la storia una materia difficile; non è l'insegnante attivo un feroce fanatico. La questione sta in questi termini. Gli scolari che hanno una educazione da ginnasio inferiore non trovano difficoltà nell'apprendere un po' di storia estetica; ma le incontrano, invece, e non possono superarle, i quasi analfabeti, quelli cioè che, accolti nei Conservatorii, non vi compiono regolarmente, severamente i corsi elementari di lettere (!), perchè anche le lettere (!) son tenute materie secondarie; esse devono semmolirle — affermava un professore di corno — davanti a un ben vibrato squillo!

Che non si debba respingere, negli esami di ammissione, un analfabeta di belle speranze musicali è logico: ma che, tenendolo otto o nove anni nell'istituto musicale, non si possa e debba insegnargli e leggere, e scrivere, fornirgli qualche nozioia della sua cara diciamo arte, ma professione, è inconcepibile. E non è neppure giusto. Perchè, a conti fatti, gli strumentisti sono privilegiati lavoratori, in quanto che, giovanissimi, appena appena valgano qualche cosa, guadagnano, dopo soli otto o nove anni di scuola, tanto quanto un modesto professionista che abbia speso molti anni e molti danari, in tasse e in libri, nel percorrere gli studi fino alla licenza liceale, e magari alla laurea universitaria. Infine, chi saprebbe dimostrare che la cultura è un inutile bene, da lasciare fuori dell'uscio?

E l'altro ordine di considerazioni si volge intorno alla pratica scolastica e al caso della coscienza. Occorre che tutti gli allievi siano costretti a pervenire alla Storia della musica — la quale, ripeto, va considerata come l'unica scuola umanistica del Conservatorio — con un certo corredo di generali nozioni, preparati almeno alla lettura di un non pedestre libro, al discorso in lingua italiana. Occorre reagire contro le pigrizie e le consuetudini, con ferma volontà di bene. Non risolvono nulla le inevitabili bocciature e le indulgenze e le raccomandazioni, vecchio regime mentale e pratico. Coloro che presiedono agli studi devono agire da buoni cittadini; convincersi e convincere.

Se no, caro Alaleona, caro Pannain, avremo solamente scritto un articolo di più. Letteratura!

A. DELLA CORTE.

Libri ricevuti

GIACOMO ANTONINI. «Il teatro contemporaneo in Italia». Ed. Carabaccia, Milano. L. 12.

UGO NEDANO'. «Lo stato sfinge». Ed. Valecchi, Firenze. L. 12.

G. A. BORGESE. «Le belle». Ed. Mondadori, Milano. L. 12.

RAMON GOMEZ DE LA SERNA. «Il cattivo inverosimile». Ed. Corbaccio, Milano. L. 14.

UBALDO FAGIOLI. «Novelle idiote». Ed. La Lucerna, Ancona. L. 6.

VENANZIO BIONDI. «Manuale ad uso dei Comuni per la documentazione delle richieste per ferma minima e rivedibile». Ed. Nocciali, Empoli. L. 6.50.

OTTORINO CHECCHI. «Dell'assistenza sanitaria e delle sue forme di attività nei rapporti coi Comuni». Ed. Nocciali, Empoli. L. 15.

SANTE VITALI. «Gli insetti in fruttiericoltura». Casa ed. Marescalchi, Casale Monferrato. L. 6.

F. DE LEONARDIS. «La produzione e il commercio delle viti americane». Ed. Marescalchi, Casale Mons. L. 6.

MARCELLO VALENTINIS. «Mattab Bahdi» romanzo arabo. Tip. Bottiani e Combi-nati, Udine. L. 12.50.

MOMO LONGARELLI. «I colloqui con Laurita». versi. Ed. La Lucerna, Ancona. L. 6.

RAFFAELLA DE RENZIS. «L'Amleto di Tasso». Ed. La Lucerna, Ancona. L. 6.50.

FABIO TOMBARI. «La cronache di Propaglia». Ed. La Lucerna, Ancona.

LIVIO POZZO. «Canderium». Tip. Capitolo di Carità, Biella. L. 5.

PIO VANZI. «Sensi, dove siamo?» novelle da leggere in ferrovia. Ed. Lattanzi, Roma. «La Diffusione», Roma. L. 6.50.

GIUSEPPINA VITI-PIERAZZOLI. «La casa a metà». «Mezzo servizio», commedie. Ed. La Commedia Fiorentina. Firenze. L.

ALDO VALERI. «Gli scorciti colori nel loro ordinamento tressoni». Ed. Carpigiani e Zipoli, Firenze. L. 12.

«Pinacoteca Quirinale». Catalogo. Ed. Zanetti, Venezia. L. 5.

ANTON CECOV. «Racconti scrocchi». Casa ed. Apollo, Bologna. L. 10.50.

HONORE' DE BALZAC. «Il ragazzo dai capelli». Casa ed. Apollo, Bologna. L. 12.

SPORT

Binda primo e solo al traguardo del Giro ciclistico di Lombardia

Girardengo e Piemontesi si sono ritirati -- Piccin al posto d'onore dopo una brillante corsa --

Milano, 31 mattino.

Per l'ultima, per la gara di chiusura, quella che metterà un punto fermo alla «stagione» 1927, ci si ritrova tutti: corridori, «ufficiali» giornalisti: tutto quel piccolo mondo che vive a cotè delle corse ciclistiche in Italia.

Giornata incantevole

Ritrovo ultramattutino ieri. Data la stagione. Alle 4,30, ci siamo trovati, col viso ancora assonnato a quel classico «Vittorio Emanuele» che tanti ritrovi di corse ha già visto. Tra l'odore acre dell'*embrocation*, tra le voci trafe di chi chiede una cuida bevanda ristoratrice, abbiamo visto sfilare tutti gli «assi» e le promesse del nostro ciclismo su strada. Più ciarlieri e comunicativi i secondi, gravi e compassati i primi.

Poi, una lunga colonna multicolore che illuminata a tratti dai fari delle automobili, attraversa le vie addormentate di Milano, salutati da alcuni curiosi mattinieri, alle 6 e 17 il «via» dato dal console Fabbani a Greco. Cento corridori si lasciano sulla strada ancora buia. Ad oriente il cielo che si arrossa con bagliori di fiamma, ci annuncia l'alba non lontana.

Il passo è discretamente veloce: i corridori, molti dei quali hanno le gambe coperte da gambali di flanella, hanno necessità di sgranchire i muscoli intorpiditi dal freddo. Attraversiamo così nuovamente alcune nevità Monza, Usmate e Cernusco. L'alba intanto si è fatta strada, portandoci una mattinata deliziosa.

Il lago di Lecco è tutto una festa di colori. Il cielo è d'un azzurro carico, le montagne e specialmente la Grigna dall'aspetto dolomitico, sono soffuse di una tinta incantevole tra il viola ed il rosa. I boschi imbiliti dall'autunno ed illuminati dal sole hanno il colore dell'oro.

Girardengo si ritira

Unica novità in questo primo tratto, una caduta di Ferrario che spacca una ruota. Prima di Inclino, Binda, imitato da qualche altro, gira la ruota in vista dei primi dislivelli. Il gruppo però è sempre compatto, e non vi è per ora sentore di battaglia. Qualche unità accodarla si stacca, ma ha poi agio di rientrare poco dopo.

Avanti di arrivare a Carnso, Girardengo si ferma a girare la ruota. Impiega più del necessario nella bisogna, ma con un non lungo inseguimento riesce a riportarsi coi primi. Non appena però si è accodato al plotone, il campionissimo» è inavvertitamente a terra. Lo vediamo girare ancora una volta la ruota. Sopraggiunge intanto l'automobile della sua casa. I meccanici accendono per venire in aiuto al «campionissimo», ma il... caso vuole che in quel preciso istante sopraggiunga la macchina di una casa concorrente. La verifica al guasto non è più possibile... alla presenza degli angeli custodi. Girardengo che sarebbe obbligato a usare anche in salita il rapporto più forte, causa la rottura della ruota libera di quello specialmente adatto, capisce l'inutilità dei suo sforzo e si ritira.

Attraversiamo Asso alle 8,45 senza che null'altro di notevole accada. Dopo Asso si inizia la parte più severa del percorso. La strada, dopo aver costeggiato il lago di Serino si restringe, e salendo lentamente, si inoltra nella ridente Valsassina. Questa prima leggera salita non ha il merito di disgregare il plotone che si frazione invece nella susseguente discesa che ci riporta a costeggiare nuovamente il lago di Lecco.

La prima fuga di Binda

Il plotone è ora diviso in tre gruppi, che si ricongiungono però quasi completamente sul tratto piano che precede le montagne russe preludio alla lunga dura salita di Guello e della Madonna del Ghisallo. La salita è iniziata assieme da 30 corridori, ma la fulminea erta fa presto le sue vittime. Negrini è al comando: sotto la sua spinta il gruppo ha un movimento ondeggiamento ed altri perdono contatto. Non restano ben presto assieme che Piccin, Binda, Picchiottino, Vallazza, Piemontesi, Giacobbe, Gremo, Vosseti, Lorenzetti, Ayme, Giuntelli Marco. Quando la salita si accentua, Binda toglie il comando a Negrini e scatta. Uno solo è lesto ad attraversare alla sua ruota ed a seguirlo: Piccin. Gli altri vengono lentamente ma inesorabilmente staccati.

I due fuggitivi aumentano il loro vantaggio favoriti anche dal fatto che dietro a loro nessuno si preoccupa seriamente di organizzare la caccia. Piemontesi è vittima di una leggera *defaillance*, ma si riprende poco dopo, gettandosi all'inseguimento di Binda. Sono con lui il fratello del campione del mondo e Bertetta, quello stesso che due domeniche or sono vinse il «piccolo giro di Lombardia», ed ora fa mirabilie. Alla «Madonna del Ghisallo», i tre si sono avvicinati ai fuggitivi. Dietro il gruppetto di Piemontesi intanto, se ne sono andati formando degli altri, divisi tra di loro da poche centinaia di metri. Nel secondo vi sono: Brunero, Vallazza, Negrini e Gremo. Nel terzo: Lorenzetti, Severa, M. Giuntelli, Giacobbe e Picchiottino.

Binda non lasciato sovercchiamente nel suo tentativo, e ralleata alquanto l'andatura, tanto che ad Erba Incino, Piemontesi, Binda Albino e Bertetta riescono ad accodarsi a lui ed a Piccin. Nelle vicinanze di Como, che lasciamo però fuori della nostra strada anche Negrini, Brunero, Gremo e Vallazza si ricongiungono, ma quest'ultimo è subito appiedato. Il passo è calato: nessuno ha interesse di forzare. Vengono in tal modo ad ingrossare le file del gruppo di testa: Mara, Giuntelli, Picchiottino, Pancera, Lorenzetti, Giacobbe.

Pausa turistica

A Cameriata, dove si giunge alle 10,41 è posto il primo rifornimento e controllo a firma della giornata. Piemontesi si arresta il puro necessario per firmare e cogliere qualche cibo a volo a velocità scompare. Pancera, Giuntelli e Negrini si affrettano a seguirlo, mentre Binda si attarda. I tre che per primi hanno lasciato il controllo prendono un leggero vantaggio, ma poi il gruppo si ricompone nuovamente e si riprende la modesta andatura che permette a Vallazza, che aveva bucato, a Gaz, Ayme e qualche altro di rientrare. Poco dopo, a Malnate riprendono anche Martinetto e Binda, attraversano per ultimo attardatosi per foratura.

Abbandoniamo ora la strada larga e c'inoltriamo tra le boscaglie per una suggestiva stradina di campagna che ci porterà a Vigrib. La breve salita che troviamo prima di questo paesino e la susseguente discesa su Besano sulla vedono di nuovo. A Porto Ceresio, il lago di Lugano, ci appare in tutta la sua quiete e ridente bellezza. E' una giornata veramente magnifica, primaverile, con una temperatura ideale. Passiamo Ponte Tresa, e poi abbandoniamo anche il lago di Lugano per inerpicarci su della salita di Martirolo dove avverrà la fase più interessante della giornata. Il gruppo è compatto quando la strada incomincia a salire ma ben presto si frazionam. Non possiamo vedere chi è in testa, ma poi accertiamo la caratteristica maglia dal sette colori di Binda balzare in testa.

Binda fugge solo e Piemontesi si ritira

Il campione del mondo ha uno scatto, uno di quei meravigliosi scatti che hanno il merito di lasciare sorpresi tutti gli avversari. Picchiottino infatti che è alla ruota di Binda non risponde, ed è subito staccato. Piccin che è in terza posizione tenta con uno sforzo di portarsi sotto la ruota del campione del mondo. Ma nello scatto urta contro Picchiottino. L'alfiere del campionato Bottecchia è svelto a risalire in macchina, ma intanto Binda se ne è già andato tutto solo: ali ai piedi!

A Grantola (km. 185,7) secondo posto di rifornimento e controllo Binda giunge solo. A 1 minuto e 10 secondi giunge Mara, poi ad 1 minuto e 20 secondi: Piemontesi, Visconti, Rappazini, Giacobbe, Lorenzetti, Negrini, Binda Albino, Blattmann, Beretta, Pancera, Serena, Cignoli, Giuntelli, Pesenti, Fossati, Picchiottino.

Subito dopo Binda inizia la salita del Dritto. Il gruppo del più immediati inseguitori è ora formato da Piccin, Blattmann, Giacobbe, Catalani e Visconti che appaiono i più energici in salita. Dietro, a qualche centinaio di metri, sono Brunero, Negrini e Pancera insieme poi, isolati con brevi distacchi l'uno dall'altro: Bertetta, Mara, Picchiottino, Binda A., Gremo e Fossati. Piemontesi sta attraversando una di quelle crisi terribili che hanno il potere di fiaccare l'atletico campione di Borgomanero. Il suo volto rivela la sofferenza: deve avere un violento attacco ai reni. Prosegue ancora per qualche centinaio di metri, poi abbandona, triste, mette piede a terra e si ritira. Pancera invece ha un ottimo ritorno e con una breve scappata riesce a portarsi sul gruppo capitanato da Piccin, balzando immediatamente in testa a «tirare» forte.

Non ho mangiato abbastanza

Varese acclama Binda che ha annullato il suo vantaggio. Giungiamo a Tradate attraverso strade secondarie molto polverose. Le macchine dei soliti... simpaticissimi appassionati ne sollevano densi nembi tra i quali si procede a stento ed a... tentoni. Ci fermiamo a controllare i passaggi. Dopo 4 minuti e 20 secondi che è transitato il campione del mondo, passano: Piccin, Pancera, Blattmann, Giacobbe e Negrini. Catalani e Visconti si sono attardati.

Seguiamo Binda. La sua pedalata non è sciolta come altre volte, il campione del mondo appare affaticato ed abbiamo l'impressione che gli inseguitori stiano guadagnando terreno. Interrogliamo il cittadinesco. Colla sua voce in falsetto, per nulla turbato, sempre sicuro del fatto suo Binda risponde:

— Non ho nulla. Non vado più forte, perchè non mi hanno dato abbastanza da mangiare e da bere.

Mancanza di combustibile! Ma il campione del mondo non è l'uomo delle crisi, e tra gli applausi della folla continua la sua marcia vittoriosa sino al Velodromo Sempione, mantenendo pressochè inalterato il suo vantaggio. La maglia dai sette colori è lungamente applaudita. Quattro minuti e 11 secondi dopo entrano in pista Piccin, Negrini, Pancera, Giacobbe e Blattmann. Nella volata Piccin vince per mezza macchina su Negrini. Dopo si classificano nell'ordine: Pancera che non si è impegnato eccessivamente, Giacobbe e Blattmann. L'ordine d'arrivo è così stabilito:

1. *Binda Alfredo* alle 15.12'27" impiegando a compiere i 262 km. del percorso ora 6.57'27" alla media di km. 28,552;
2. Piccin in ore 9.1'37" 3/5; 3. Negrini in 9.1'26" 4/5; 4. Pancera in 9.1'39" 2/5; 5. Giacobbe in 9.1'39" 4/5; 6. Blattmann in 9.1'40" 1/5; 7. Brunero in 9.3'24"; 8. Catalani in 9.5'45"; 9. Mara in 9.5'45" e 4/5; 10. Fossati in 9.11'35" 2/5; 11. Visconti in 9.11'52" 3/5; 12. Picchiottino in 9.11'52" 4/5; 13. Martinetto in 9.11'50" e 1/5; 14. Gremo in 9.11'37"; 15. Tamburelli in 9.11'52".

Tre vittorie consecutive

Alfredo Binda ha vinto per il terzo anno consecutivo il Giro di Lombardia freglandosi del titolo di campione italiano. Vincerà per un anni di seguito ma «classico» è un *exploit* che solo un grande campione può fornire. Binda non ha avversari, questo dicevamo alla vigilia di quest'ultima corsa dell'annata e questo ripetiamo oggi, quantunque ieri il campione del mondo non fosse in una delle sue migliori giornate. I suoi due più diretti avversari Girardengo e Piemontesi sono mancati all'attesa. Il primo per un incidente di macchina, che lo ha tolto dalla corsa prima di poter far conoscere le sue possibilità, il secondo per una di quelle famose crisi che lo ha costretto ad abbandonare, quando già pareva si era dimostrato nettamente inferiore in salita. Dopo Binda, il migliore uomo in corsa è stato ieri Piccin, l'unico che abbia saputo seguire in salita il campione del mondo. Pancera benchè discontinuo ha fornito un'ottima prova. Degne di rilievo le prove di Negrini, Giacobbe, Blattmann. Tra i giovani si sono distinti Mara, Visconti, Catalani e Bertetta.

Col «Giro di Lombardia» si chiude il ciclo delle competizioni italiane classiche su strada. Fino alla primavera del 1928 i campioni non saranno più chiamati a gareggiare sulle strade della penisola, ma non resteranno inoperosi poichè la pista è un grande e potente richiamo....

GIUSEPPE TONELLI.

Giorgetti-Walthour

vincono la «sei giorni» di Chicago

New York, 31 matt.

La serie delle classiche corse dei sei giorni è incominciata Chicago ne ha fatta la inaugurazione. Il calendario ciclistico di questa specie di prove se porta per quest'anno 14, l'ultima delle quali si svolgerà a Milano. A Chicago 13 coppie hanno preso il via e diverse sono state le alternative della lotta durante i sei giorni, nella quale l'uno e l'altro binomio hanno tenuto il comando fino a che il grande specialista, l'uomo presente dalle risorse insospettate, Francesco Giorgetti si impegnava a fondo. Unitamente al suo compagno, l'americano Walthour, il piccolo Giorgetti, idolo delle folle americane ha stato con grande parsimonia delle sue forze per impiegarle al momento opportuno, specialmente in considerazione della classe dei suoi avversari e si è mantenuto nel gruppo di testa o nelle vicinanze di esso fino al momento risolutivo della gara. Ma verso le due Giorgetti, coadiuvato da Walthour e seguito dalla coppia belga-olandese Goossen-Van Nek ha dato la battaglia decisiva per la quale si è avvantaggiato di un giro per tantiare poi, ieri trionfalmente il traguardo. Ecco i risultati: 1 Giorgetti-Walthour con 88 punti; 2 Goossen-Van Nek, 933; 3, a un giro Stockeynock-Spencer, 360; a due giri: 4, Mac Namara-Walker, 776.

Linari e Bergamini a Parigi

Parigi, 31 mattino.

Ecco il dettaglio della riunione svoltasi al Velodromo d'Inverno tra corridori francesi ed italiani.

Prova di inseguimento: 1. Raynaud; 2. Linari. Il francese raggiunge il fiorentino dopo una caccia accanita di 8 chilometri e 900 metri, durata 7'18"4.

Match omnium franco-italiano: Prima prova (300 metri a cronometro). — 1. Linari in 21" 1/5; 2. Blanchonnet in 20" 3/5; 3 Raynaud in 22" 2/5; 4. Bergamini in 23" e 2/; Italia totale: 1'06"1; Francia 1'03"1/5.

Seconda prova (inseguimento su 10 chilometri. La squadra francese raggiunge quella italiana dopo tre chilometri e 350 metri in 4'19" 1/5. — **Terza prova** (5 chilometri individuale con classifica ai punti: 1. Raynaud, 36 punti; 2. Linari, 31 punti; 3. Blanchonnet, punti 22; 4. Bergamini, 14 punti — Francia 85 punti: Italia 45 punti. Classifica generale: Francia due vittorie; Italia una vittoria.

Premio Linton (giro fondo dieci giri scolati) su due prove di 20 chilometri: Classifica generale: 1. Grausia, 6 punti; 2. Miquel, 4 punti; 3. Kramer, indietro, 0 punti

OPPIGA

Nesiotes vince il Premio Sempione

Milano, 31 mattino.

Favorita dal tempo magnifico, il Premio Sempione ha fatto accorrere all'ippodromo di S. Siro la folla delle grandi occasioni. Nesiotes di Federico Tesio ha ripetuto l'exploit dell'anno scorso, imponendosi sui lotto dei concorrenti, dopo una gara piuttosto scialba. Piera ha condotto il gruppo, seguito da Viburnum e Vesiotes, fino all'ultima del parco vetture, dove si è verificata la fase decisiva. Nesiotes, spinto da Regoli, si è fatto luce vincendo per 1/2 di lunghezza. Ecco il dettaglio:

Premio Preparazione (L. 10.000, s.i. 1900) — 1. Dolly di Gualino; 2. Mimosa; 3. Micheline — N. P.: Vara, Nevasso, Rupes, Giulia Giovanna, Bacchilide, Cara, Mab. — 3 lungh.; 1/2 lungh.; Tot. L. 11,50, 6.50, 11, 2,50.

Premio Gaso Sotto (L. 30.000, m. 2000) — 1. Mastinelli di Scuderia Ambrosiana; 2. Barre Boy — N.P.: Fo... Vian, Galiura. — 1/2 lungh.; 2 lungh.; Tot.: L. 17,50, 8, 9,50.

Premio Isola Bella (L. 30.000, m. 1000) — 1. Barchilla di R. Oldaniga; 2. (servio) 3. Basiov. — N.P.: Peller, Maurice, Fulvio, Flacco, Gianino, Sanforiano, Ruy Blas. — 2 lungh.; incoll. — Tot.: L. 22,50 7,50, 8, 51.

Premio Isola Madre (L. 10.000, m. 1000) — 1. Ecuba di Papa; 2. Eris, 3. Patrigia — N.P.: Neglige, Ring Off, Marchesa, Traversa; Arbe; Manuela; Romilda; Fleur in Printemps. — 1 testa, 1 lungh. — Tot.: L. 80, 17,50, 10,50, 7,50.

Premio del Sempione (L. 100.000, m. 2400) — 1. Nesiotes di Testo; 2. Piera di [illegible] Villarmeur di R. Oldaniga. — N.P.: Mah Jongg; Arnitio; Dorcingdi; Triple Accord; Scilla. — 3/4; 1 lungh.; 2 lungh. — Tot.: L. 10, 6,50, 4,50, 19.

Premio Brussels (L. 30.000, m. 1000) — 1 Tramvachio di Corbella; 2. Macchiavelli; 3. Libliana. — N.P.: Tanaris; Canastota; Trierie; Fannel. — Corta testa; 2 lungh. — Tot.: L. 17, 6, 5,50.

Premio Monte Verde (L. 10.000, m. 1000) — 1. Sensible Girl di Gallina; 2. Mocile; 3. Calvello. — N.P.: Brio; Mask; Casnenda; Maraja; Romagna; Tipsa. — Corta testa; 3 lungh. — Tot.: L. 61 13, 10,50, 8,50

Le corse ai Parioli

Roma, 31 mattino.

Premio Quintiglietto (L. 8000, m. 1400) — 1 Pannek di Masaleri; 2. Rugantino; 3. Conte Verde. — Due lungh.; mezza lungh.; una lungh. e mezza. — Tot.: L. 15,50, 7, 20, 8,50.

Premio Monte Libretti (L. 8000, m. 2000) — 1. Anzio di Spanedelli; 2. Wacatema; 3. Lui — Due lungh.; 6 lungh. — Tot.: L. 19,50.

Premio Mojano (L. 6500, m. 800) — 1. Ricicola di Barbò; 2. Idica; 3. Contra. — Mezza lungh.; Mezza lungh.; mezza lungh. — Tot.: L. 42,50, 20,50; 24,50; 16,50.

Premio dei Pini (L. 25.000, m. 1000) — 1. Luriano di Gallina; 2. Tresette; 3. Pichetto. — Una lunah.; cortissima testa; una lungh. — Tot.: L. 20,50; 8, 7,50; 12.

Premio Monte Palombo (L. 8500, m. 2000) — 1. Montalcino di Costanzi; 2. Gremio; 3. Rhumm. — Una lungh. e mezza; una lungh.; incollature. — Tot.: L. 19,50; 7, 9,; 13,50.

Premio Villa Adriana (L. 10.000, m. 2000) — 1. Diandra di Marigliano-De Luca; 2. Manitou; 3. Cimbro. — Mezza lungh.; una lungh.; mezza lungh. — Tot.: L. 40, 14; 8,50; 12.

PODISMO

La Maratonina di Ivrea vinta da Bertini

Ivrea, 31 mattino.

Sul percorso Ivrea, Borgofranco, Bale, Lessolo, Banchette, Salerano, Ivrea (chilometri 28) si è svolta ieri la terza maratonina canavesana organizzata dall'Unione Sportiva Ivrea, ritrovo per il campionato più promiscuo. Ecco la classifica: 1. Bertini della 2ª Legione della Milizia di Milano in ore 1.30'12"; 2. Canonico dell'Associazione Podistica in ore 1.31'; 3. Ferrari Giovanni dell'Unione Sportiva Ivrea e della 12ª Legione Milizia Volontaria in ore 1.32'; 4. Zora; 5. Malvicini; 6. Paludi; 7. Toschi; 8 Oberto; 9. Pugno, Parisati 10. Canonico è stato proclamato campione piemontese.

La Vicenza-Padova vinta da Parsei

Padova, 31 mattino.

Sul percorso Vicenza-Padova (chilometri 32) si è disputata ieri la gara nazionale di corsa organizzata dall'Associazione Sportiva Leonio Centro. Ecco i risultati: 1. Donato Parsei di Milano alle ore 1.36'22" impiegando 3 ore 14'12"; 2. Umeck Giusto di Trieste in ore 1.7'56"; 3. Depetra Ed Napoli in 1.14'18"; 4. Mario Brignoli di Milano in ore 1.15'18"; 5. Pergolini di Trieste in ore 2.16'20"; 6. Domenico Sulla in ore 2.18'48"; 7. Antonio Lot; 8. Gino Casanti; 9 Fradezrada.

La staffetta Milano-Busto

Busto A., 31 mattino.

Si è svolta ieri la staffetta Milano-Busto (chilometri 33). Ecco i risultati: 1. Club Sportive Firenze (Giovannardi, Lippi, Fedeghi, Bartolini, Vetturi) in ore 1.20'5"; 2. Pro Patria et Libertate di Busto Arsizio in ore 1.26'3"; 3. Gruppo Sportivo Ginisteria di Como; 4. Unione Sportiva Vimercatese di Vimercate; 5. Sport Club Carducci di Milano. Seguono altre sei squadre in tempo massimo.

La «Coppa Agostino Sivoli» La vittoria di Ottolia

Savona, 31 mattino.

La gara podistica per la coppa Agostino Sivoli, indetta dall'Unione Sportiva Baracca su un percorso di 6 km. ha dato i seguenti risultati: 1. Ottolia del Gruppo Sportivo Natia di Savona; 2. Pellegrini del Trionfo Ligure di Genova; 3. Botta dell'Unione Sportiva Scarpa e Magnani di Savona. La coppa biennale è stata vinta per quest'anno dal Trionfo Ligure di Genova.

La sfilata nautica chiude le manifestazioni degli avanguardisti

Roma, 31 mattino.

Ieri si chiusero con una serie di manifestazioni sportive i campionati degli avanguardisti. Alle 9,30, vi è stata l'adunata dei canottieri sul Tevere. Quindi alle 10 si svolsero le g

La caricatura di Don Giovanni

Evidentemente, Guido da Verona, dopo tant'anni di sollazzevoli fatiche romanzesche, al posto d'uno stile qualsiasi, — cioè quella bellezza che Schiller, sull'orme di Plotino, chiamava *forma vivente*, — s'è a poco a poco creata una pittoresca quanto ambigua e malinconiosa maniera. Ora, tale maniera sta all'arte press'a poco come il sentimentalismo sta al sentimento, lo stilismo allo stile, e via di seguito. Qualsivoglia scrittore, giunto che sia alla saturazione o alla decadenza di se stesso, e quindi all'esaurirsi e all'intristirsi della propria pura personalità, sdrucciola nella maniera e nella ripetizione; cioè nella seria caricatura di quegli elementi, che, bene o male, d'essa personalità furono in un primo tempo genuini e rappresentativi. Il fatto meccanico e volontario, subentrando a quello spirituale, riduce l'arte a un pratico gioco, per cui non ci sono nè scaltrezze nè virtuosismi di scrittore consumato che valgano a nascondere sotto il panneggio delle stoffe lucenti e preziose la dozzinale paglia del manichino. Lo scrittore, nella malaccopia di se stesso, crede di rimanere fedele alle qualità spirituali della sua arte, mentre invece non fa che contraffarle, falsandole sino alla elefantiasi. Altrettanto press'a poco accade agli imitatori e agli epigoni, i quali, rifacendo dei modelli proprio i difetti più evidenti e grossolani, si condannano a una maniera pigra e di seconda mano. In vero, quella di Guido da Verona è almeno di casa sua; appartiene al suo ricco guardaroba di provinciale inurbato; ed è, in certo senso, favolosa e simpatica, poichè gli permette di fabbricare *correnti calzano* una prosa tanto smettata d'un provvisorio lirismo lagrimoso e dolciastro da sembrare concepita e messa in carta da qualche trovatore romantico, travestito da *coiffeur des dames*, in vena d'innamoramenti.

Vuol dire che, dopo le serpentine danze di *Mimì Bluette*, il nostro Guido, ottimo e puntuale storico delle sartine d'Italia, s'è sentito padrone di una squisita anima di musico, onde ha barattato l'umile pennino con il plettro degli antichi citaredi, ed ha offerto all'ammirazione contemporanea alcuni lodatissimi romanzi a rarillon. Che importa se questi moderni priapei restano in ombra quelli venerati e già calunniosamente attribuiti a Virgilio? In vero, se la prosa canora di Guido da Verona appare a noi un po' sequosa e approssimativa, la colpa è tutta nostra, chè, fermi a concetti antiquati e barbosi, non sappiamo considerarla quale tipica espressione di tempi più fantasiosi che deplorevoli. Il nostro Guido è padrone assoluto dei fatti suoi; quindi è assurdo che noi lo si pretenda purista, vocabolarista, linguaiolo e frasseggiatore, quando la sua natura più schietta e maggiormente rigogliosa, di uomo pratico e senza pensieri, lo porta ad essere uno scrittore democratico, accomodante, fervoroso, e svagato sino all'errore di grammatica.

La colpa, ripetiamo, è tutta nostra, inquantochè a questo sciopio di ricchezza intuitiva preferiremmo, secondo i nostri gusti paesani, e perciò deplorevoli, la banale e consueta moneta da due soldi, con l'immagine di Re Umberto. Al contrario, come tutti i milionari, Guido da Verona è prodigo; e quando scrive, non bada a spese, da uomo e da artista, libero e devizioso. In fondo, il suo carattere assomiglia assai a quello maligno dei tenori sfiatati, che cantano l'operetta con l'aria di cantare l'*Otello*. Nei suoi romanzi, s'ha sempre la sensazione d'assistere a un dramma, mentre invece il dramma non esiste affatto; lo scrittore poi, pur complicato e perverso, mentre invece, alla fine del giuoco, comprendiamo ch'è l'uomo più tranquillo ed innocuo del mondo. Il male è che, in questo innocente divertimento, il nostro Guido s'è consumato fino alla corda, tanto da apparire triste per la decennale abitudine.

Invano, da una prosa ora inamidata nelle lussurie dannunziane e ora fatta rarsonte dai versimi zuliani, egli è passato a un tipo di prosa meno impegnativa e assoluto, ma assai più facile agli abbandoni, ai solecismi, alle serenate, ai *refrains*, ai no di petto, alle variazioni filosofiche, alle moralità immorali e alle catastrofiche freddure. Questo rapido tipo di prosa, leggermente affettuosa e dilettantesca, ha preso un suono generico, di quelli a doppio fondo come le tabacchiere pornografiche, e buono a parecchi usi: *lirismo*. Per lirismo, si deve intendere una irrompente fiumana di parole un po' nebbiose e fumose e cadenzate sopra una musichetta bonaria e casalinga, le quali mille cose possono esprimere, senza peraltro che ne esprimino una sola, e che appaiono irrorate da un espansivo romanticismo di terz'ordine. E' naturale che un siffatto modo di scrivere, il quale permette le più impensate evasioni e galanterie alla fantasia galoppante, si presti a mentire la profondità e a nascondere i trucchi; ma ciò, a dire il vero, poco importa, e tanto meno al nostro Guido, poichè è cosa che corrisponde pienamente ai caratteri del tempo moderno.

Noi, con ciò, non vogliamo aver l'aria di scrivere una stroncatura di Guido da Verona, che sarebbe, invero, facilissima e usuale. Abbiamo l'intenzione, invece, di scriverne l'elogio, ch'è al contrario difficilissimo, imbarazzante, e oltremodo inconsueto. Noi intendiamo di perpetuare in lui il tipo nuovo dell'artista, il quale s'è assunto il cómpito di rendere grande e terribilmente imponente ogni miseria e banale faccenda di perdigiorni. La sua, nella vita e nell'arte, fu quella d'apparire uno scrittore; ch'è cosa d'una certa importanza, e non mai ridevole, anche in quelli, poi quali l'arte dello scrivere s'è fatta fatica leggera, facile, e per soprammercato fruttifera. S'intuisce che Guido da Verona poco o nulla soffre sulle proprie scritture, dotato dal giusto destino d'una vena quanto mai spanta e docile, per cui le parole si sparpagliano sulla carta come un volo di idoli canterini. E' naturale, quindi, che la sua accorta letteratura non puzzi di lucerna; nè voglia apparire grave e fuor del comune; accontentandosi invece di mostrarsi in pubblico vestita di panni alla mano, rintracciabili presso i rigattieri più vistosi e fortunati. Fra toppe e rammendi, coteali panni a poco a poco hanno ritagliata una spassosa figura di Don Giovanni novecentesco, portato a spasso pel mondo da qualche vettura-letto, e prestigioso di trovate e di aneddoti piccanti. Le sue qualità d'osservatore mondano lo hanno favorito sommamente, in coteste travestimente, a nel tipo d'una prosa lodevolmente corretta e spensierata, ottima per certi svaghi pittorici e lirici, i quali rappresentano oggi gli *exempla* del bello scrivere erotico e salottiero. Fatosi, quindi, irraggiungibile e maestro d'un genere alquanto invidiato da quanti conciliano l'arte con le cose più piacenti a quotidiane di questo mondo, e resosi conto che per scrivere è sufficiente il coraggio, il nostro Guido s'è messo a raccontare le sue avventure di terra e di mare, presentandoci via via le donne più suadenti e fatali di Parigi notturna.

Eccoci, finalmente, ai piedi di « *Ayuddh, la donna pallida* » (1), sorella germana di Mimì Bluette, d'Yvelise, di Madlen, di Cléo. Le eroine dal nostro Guido hanno tutte un nome esotico e melodioso, che si scioglie in bocca come una profumata caramella. Ma, dopo tanta poesia morbida e femminile, sinquestante in qualche migliaia di pagine di romanzo, la vena del poeta abbandonato soffre d'improvvisi cedimenti. Si ripete. Mostra la cifra. Gargarizza il solito ritornello. Arriva perfino alla caricatura dei suoi celebri della indimenticabile Mimì Bluette. « Rimane buttate via, nella fuga vertiginosa d'un treno, per la terra che non ha mete, ma solo strade e strade, piene di polvere e di sole — uno dei mille treni che mi portarono alla ricerca del mio dio, e si fermarono, vecchia ferraglia, che serve a cercare il sogno nella vertiginosa vanità di una striscia di fumo... ». Navighiamo così in pieno lirismo daveroniano, alla scoperta della lontananza, con il sentore del divino vagabondaggio appiccicato alle scarpe, sincopato sulla cadenza di qualche cosiddetta *charleston*. La maniera, sotto l'allalena delle parole, è evidente come lo scheletro sotto la carne del mulato. « Ed ora non ti vedrò più, pallida Ayuddh... La vita ricomincia tutte le mattine; bisogna pur vivere. Tu hai avuto il coraggio di prender sonno prima del tempo; ma, se ben rifletti, questo è un coraggio inutile. Certo è noioso, anzi è assurdo, vivere; ma più noioso, più assurdo, è morire. La città canta. Come sempre, le sue finestre, le sue strade, mandano in alto, verso le nuvole azzurre, i trilli d'infinite canzoni. Vedi?... ; e quando mi fa il di lì, donna pallida, non si ode più cantare — sola cosa bella che abbia il mondo ».

Qui assistiamo alla esatta e persuasiva dimostrazione di come Guido da Verona scriva con facilità, di getto, senza rimorsi, senza cancellature, schiavo della irrompente, e quindi un po' torbida, ispirazione. Lo scrivere, in lui, non è un mestiere, nel senso nobile della parola; ma è, piuttosto, un esercizio ginnastico qualsiasi, il quale pretende soltanto il giusto allenamento, il fiato corrivo, l'energica cauberanza. E giustamente si sorride, se si ripensa ai manoscritti leopardiani, dove le parole appaiono soffocate sotto cumuli di fraghi! Altri tempi!, e noiosi. Oggi, se Dio vuole, si vive in fretta; s'è dinamici e sbrazzoni; s'adopera non la penna d'oca, ma la stilografica, o addirittura la macchina da scrivere; nè c'è tempo di voltarsi all'indietro. Che importa se qualche periodo zoppica, o s'infiora di sgrammaticature? « E per la stessa ragione, se le sorelle germane di Pataflou hanno qualche volta l'aria di uscire fresche fresche da un educandato, vuol dire che i gusti dei frequentatori di Maxim's, uomini rotti e consumati a tutte le depravazioni della crapula notturna, desidera procurarsi con poca fatica l'illusione di deflorare l'innocenza ».

Forse coteste, al giorno d'oggi, vere e proprie *inezie*, che prudono tutt'al più le schifiltose narici dei puristi, dei quali è notoria l'inutilità.

Altro temperamento è quello di Guido. I suoi romanzi nascono sui marciapiedi delle città tentacolari, e non nell'ombre melanconiche delle biblioteche. Oggi, anche la Laura del Petrarca sarebbe una ballerina di Montmartre, o un nudo della *Revue Archi-nue*, o una cocotte delle Folies Bergères; e i sonetti del povero innamorato si cambierebbero in un lirismo celebratorio, spumoso come la sciampagna, e olezzante di Coty. « Ti ascoltavo, Ayuddh, senza rispondere, senza muovere il capo, con il labbro immerso nel bicchiere — senza bere. Ti ascoltavo, Ayuddh, perchè la tua voce era calda e stanca, la tua bocca era umida e efiorita, e dietro la tua mano trasparente che reggeva il bicchiere vuoto vedevo disegnarsi, più scollata e più nuda che mai, gonfia di cipria e di respiro, la forma de' tuoi seni pallidi, che mandavano ergersi di piacere sotto la staffilata del forte vino ». E' vero; cotesta aggettivazione è alquanto legorata e usa alle labbra dei barbieri nelle scampagnate domenicali; le immagini sono un po' troppa enfatiche e oratorie; l'analisi appare superficiale; il colore scialbo e generico; tuttavia è incredibile come una prosa siffatta possa far presa sulle signorine di buona o di cattiva famiglia, sugli impiegati del lotto, e sopra gli studenti di liceo. Lo scrocio dei battimani, però, non ha minimamente alterato il carattere nè il buonumore del nostro illustre romanziere, il quale, con la povera e immacolata Ayuddh, continua imperterrito a girare la manovella del suo organo di Barberia. Ma, purtroppo, o che la mano gli sia un po' stanca, o che i rulli si siano un po' logorati, cotesta orecchiabile musichetta s'illustra di solenni stonate, tanto da far dubitare delle qualità dello spartito. Ma il musico è quello che è. Nessuno mette in dubbio la sua fantasia di cantastorie, o la sua prestigiosa abilità nell'impastare romanzi spiritosi, smargiassi ed edificanti. Se, stilisticamente, le sue scritture sono un po' gracili, dobbiamo incolpare, non lui, ma la frettolosa ingordigia dei suoi lettori, i quali pretendono un capolavoro ogni anno, senza lasciargli il tempo di limarlo e di ripulirlo dalle varie disattenzioni. Le quali poi, in uno scrittore democratico e antimanzoniano, si addicono come caratteristiche e gustose. Sono come le medaglie sul petto del combattente. Vogliam dire anche, che Guido da Verona, s'è fatto sempre più maestro della sua maniera, in una sorta caricatura di se stesso. Cioè, porta a spasso i suoi periodi senza una meta, lungo le strade del sogno e della fantasia, come docili cagnoli. Ed è questo, senza dubbio, il trionfo definitivo e disperato del lirismo moderno ed europeo.

(1) GUIDO DA VERONA: *Ayuddh la donna pallida*. — Firenze, Bemporad. 1927. L. 11.

GIUSEPPE RAVEGNANI

Le vittime del ciclone inglese

Decine di pescatori periti sulle coste irlandesi -- Il cimitero disseppellito: una bara portata via dal vento.

Londra, 31, mattino.

Sono continuate nelle ultime venticinque ore ad affluire a Londra i ragguagli delle vittime che ha fatto il tremendo uragano di venerdì notte e dei danni che esso ha prodotto. La confusione disseminata da questa scatenazione di elementi si è mantenuta così inestricabile nelle località più colpite che ancora stamane, a più di 48 ore dall'uragano, rimane impossibile accertare il numero delle vittime. Fu senza dubbio il più devastante sconquasso meteorologico esperimentato in Gran Bretagna da molti anni in qua, ed ora il calcolo che almeno 50 persone perdettero la vita tanto per terra che per mare.

I fatti più gravi furono i seguenti: da 30 a 40 pescatori perirono lungo le coste irlandesi di Galway; almeno 9 persone annegarono e 400 rimasero senza tetto a Fleetwood, una borgata litoranea del Lancashire, dove una immensa ondata della marea invase i quartieri abitati e per certe strade produsse un'inondazione di quasi due metri d'altezza; un'ondata dominante si rovesciò sull'ospedale di Lunside, presso Lancaster e tre ammalati di tubercolosi annegarono.

La maggiore velocità del vento venne registrata ad Holjhead, dove la raffica raggiunse le 85 miglia all'ora ed a Cranwell nel Lincolnshire dove il vento raggiunse le 80 miglia orarie.

Un episodio pietoso avvenne a Morecambe, nel Galles Settentrionale. Il villaggio si trova a pochi decine di metri dalla spiaggia e così pure il suo cimitero. L'ondata della marea si rovesciò anche su quest'ultimo ed abbattè il muro di cinta e spazzò via una quantità di terriccio che ricopriva la base. Alcuni feretri furono messi a nudo, altri frantumati dall'irresistibile sferza delle acque e le salme divennero visibili. Una piccola bara di bimbo venne disseppolta dalle acque e poscia dopo portata dal vento che l'ha trasportata in un campo, a mezzo miglio dal cimitero.

La morte di Massimiliano Harden

Parigi, 31, mattino.

Un telegramma particolare giunto dalla Svizzera annuncia la morte avvenuta ieri, alle 19.30, a Montana Vermala del grande polemista tedesco Massimiliano Harden. Quasi non si era mai rimesso dall'attentato di cui fu vittima nel giugno del 1922, quando dei malfattori, pagati dalle associazioni rivoluzionarie tedesche, lo colpirono, mentre tornava alla sua villa di Grunewald, a colpi di sbarra di ferro sul cranio. Da quell'epoca Harden aveva interrotta la pubblicazione della sua rivista *Die Zukunft*.

E' noto lo scandalo che Harden suscitò 20 anni or sono con le sue rivelazioni sull'affare Eulenburg, e i fatti della tavola rotonda. A quell'epoca Harden venne condannato a varie riprese e scontò anche 6 mesi di fortezza nel dintorni di Danzica per delitto di lesa maestà. Con Harden scompare il pubblicista forse più originale della Germania e che riuniva due qualità divenute ormai rare: il talento e il coraggio.

Sciagura aviatoria in Francia

Parigi, 31, mattino.

Il sergente Millot che aveva tentato sabato senza successo di battere il *record* di distanza in circuito chiuso su un aeroplano leggero, è stato ieri mattina vittima di un grave accidente. Partito dall'aerodromo di Villa Coublay alle 3,30 per effettuare un nuovo tentativo, il pilota, accecato dalla luce del proiettor accesi soltanto da una parte dell'aerodromo, è andato a urtare contro un pilastro. L'aviatore lanciato fuori della carlinga è precipitato sul tetto di un capannone dove rotolò dall'altezza di 6 metri. Il sergente Millot ha riportato la frattura di una gamba e molteplici contusioni.

L'imponente manifestazione torinese
con l'intervento del ministro Ciano

La ricorrenza del V Annuale della Marcia su Roma è stata celebrata con grande solennità. La città, con tutti i suoi negozi chiusi, ed uno sventolio pittoresco di innumerevoli bandiere, ebbe fin dalle primissime ore della mattina un aspetto di viva festosità e l'eccezionale animazione delle vie del centro durò ininterrotta fin oltre a mezzogiorno, quando cioè si concluse la prima parte della cerimonia celebrativa, cui ha dato maggior risalto la presenza del Ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano, venuto ad inaugurare ufficialmente in nome del Governo la serie delle notevolissime opere compiute in quest'ultimo scorcio di tempo dal Regime.

Il primo saluto al Ministro

Il Ministro Ciano è giunto alla stazione di P. N., accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Minolfi alle ore 9,5. Lo attendevano il Prefetto De Vita, il Podestà ammiraglio Di Somboy, il gen. d'Armata Petitti di Roreto, il colonnello di Robilant segretario della Federazione provinciale fascista, il senatore Agnelli, il senatore Bianchi, il sen. Bergadengo, gli on. Maxini e Bugnano, il dottor Del Giudice segretario della Federazione Provinciale dei Sindacati fascisti, la medaglia d'oro Salomano, il gen. Di San Marzano, i vice Podestà conte Buffa di Perrero e conte Alessandro Oral, il cav. uff. Mocerotta della Giunta esecutiva dei ferrovieri fascisti, ed altre personalità.

Nell'atrio della stazione, dal lato arrivi, stavano schierati i Sindacati ferrovieri fascisti col loro gagliardetto e la Milizia ferroviaria agli ordini del Console Bonino e di altri ufficiali. Ad incontrare il Ministro si recarono le autorità.

Il Capo Compartimento delle ferrovie, grand'uff. ing Edilio Ehrenfreund, offrendo all'on. Ciano, a nome dei ferrovieri del Compartimento un bronzo dello scultore Giorgis, allievo del senatore Bistolfi, rappresentante la bella di Bacari, ed una pergamena in cui detto:

« All'alba del sesto anno del Regime fascista, nel giorno sacro alla riconoscenza degli italiani verso il Duce dell'Italia rinnovata, qui dinanzi alle autorità che hanno voluto onorarci, mi è gradito recare all'E. V. il saluto dei ferrovieri del Compartimento di Torino ».

Il grand'uff. Ehrenfreund dopo aver parlato della grandiosa opera dell'abbassamento del piano del ferro e che si compie per volere dell'on. Ciano in esaudimento di un antico voto della città di Torino ha concluso dicendo che i ferrovieri si dichiarano pronti a seguire devotamente il Ministro in ogni suo ordine ed invitando i ferrovieri tutti a gridare con lui un fascistico « alalà » a S. E. Ciano.

L'invito è stato accolto da tutti i presenti che risposero con unanime acclamazione.

Il Ministro, accettando il dono ha risposto: « Ferrovieri, con sincera cordialità che dopo quattro anni di proficuo lavoro compiuto insieme vi porgo il mio saluto affettuoso che è il saluto di tutta la Nazione, che sa come i ferrovieri italiani si siano profondamente trasformati nello spirito e nell'azione. Il sistema ferroviario italiano sarà portato merce vostra a tale altezza da non doversi abbassare in fronte dinanzi ai ogni più perfetta organizzazione straniera. Il Governo prende a cuore ogni vostra aspirazione, che voi oggi questo ben meritate perchè siete un esercito meraviglioso a servizio del Re, del Duce e della Patria ».

Calorosi applausi accolgono le parole del Ministro e subito dopo la Milizia ferroviaria ed i Sindacati sfilano davanti a lui. L'on. Ciano, accompagnato dal Prefetto, dal Podestà e dalle altre autorità dopo aver accettato un vermouth d'onore al buffet della Stazione si è diretto in automobile a piazza Vittorio Veneto.

La grandiosa adunata

L'imponente massa di tutte le forze del Partito della Provincia nelle prime ore del mattino si era raccolta nelle varie zone circostanti alla piazza Vittorio Veneto per convergere poi, più tardi, passando per strade diverse, in questa che costituiva il centro della radunata.

Com'era stato precedentemente disposto i Fasci della Provincia, affluendo da via Po, dove già una duplice ala di folla stazionava in attesa del passaggio del corteo, sono andati direttamente in piazza Vittorio. Contemporaneamente, sotto la sorveglianza del cav. uff. Valentino, gli avanguardisti si ammassavano in piazza Carlina, i ferrovieri fascisti in piazza Carlo Alberto con i Postelegrafonici; le associazioni del Pubblico Impiego, gli insegnanti fascisti, il Sindacato dei giornalisti, in piazza Carignano; i Sindacati in corso San Maurizio; l'Ente Nazionale delle Cooperative e l'Associazione agricoltori in piazza Denina; la Federazione Comunità artigiane, quella del Commercianti o degli Industriali in piazza Montebello; il Dopolavoro e gli Enti sportivi in piazza Cavour. Erano inquadrati nel Fascio al quale appartengono tutti i tesserati del Partito.

Prima delle 9, le trombe hanno squillato l'« attenti! » nelle diverse località, e le colonne si sono poste in marcia con i gagliardetti e le musiche in testa, precedute dal rispettivo segretario politico e dal Podestà. Il concentramento in piazza Vittorio Veneto è avvenuto così nel modo più rapido e più perfetto, senza generare uno solo di quegli ondeggiamenti quasi inevitabili quando la massa diventa enorme, come era quella di ieri.

Circa contemporanee pervenute, pochi minuti dopo le 9, con una precisione militare, hanno [illegible] sulla piazza: le colonne, i plotoni, le squadre, senza intralciarsi nei movimenti, come procedendo sui tracciati di invisibili linee geometriche hanno assunto lo schieramento prescritto e la magnifica piazza ne è stata colma dall'imbocco di via Po a quello del ponte della Gran Madre di Dio.

Migliaia di gagliardetti hanno costellato la sterminata massa ammassata in mezzo da un'unica strada di accesso e alla quale si affacciavano le bandiere e le aste inverdi di centinaia di musiche e di fanfare.

S. E. Ciano e le Autorità

Il palco sul quale doveva salire il ministro delle comunicazioni S. E. Ciano, era stato costruito alla metà del lato destro della piazza, e quasi al centro. Attorno al palco si scorgevano subito, per la nota pittoresca delle fiammeggianti camicie rosse, i veterani delle patrie battaglie e accanto ad essi, raccolti attorno al labaro, i rappresentanti dell'Associazione del Nastro Azzurro, col generale Rho e il segretario Anfossi; venivano quindi i grandi invalidi di guerra coi colonn. Di Majo e il maggiore Fuseri, poscia uno stuolo di Ardili d'Italia della Federazione Nazionale di Torino, col loro gagliardetto di seta nera ricamato d'oro e uno stuolo di ufficiali dell'esercito, la grande uniforme, in rappresentanza di tutte le Armi, Corpi e Specialità del Presidio della nostra città.

Sul palco dal quale, come una loggetta, si sporgeva un po' in fuori la pedana, fasciata di bandiere e sorretta da due colonne raffiguranti il fascio littorio, riservata all'oratore ufficiale, on. Ciano, avevano preso posto le autorità in attesa del ministro. Notiamo tra i presenti, tutte il Direttorio della Federazione fascista al completo, il colonnello di Robilant, l'ing. Alessandro Orsi, il prof. Cosino, il maestro Giuseppe Blanc, il conte Buffa di Perrero, il comm. Barbaroux, il conte Cravert, il barone Manzone, il conte Fossati Reyneri, il marchese Scarampi e il generale di San Marzano; il conte Civalieri di Maio, il marchese Balbiano, il dottor Del Giudice, con i segretari Federali cav. Lembo, dott. Buccino e dottor Capponi, e il capo dell'Ufficio Stampa, comm. Guglielmone Stella; il dott. Toso, i generali Tiscornia comandante del Corpo d'Armata, Da Porso dei carabinieri, Camurla, Piva, Gazzera, Didero, Musso, Sasso, Avogadro di Vigliano; il colonn. capo di S. M. Olivelli, il gr. uff. Anselmi Commissario della Provincia, il comm. Bertelè, il comm. ing. Devecchi, l'ing. Giuppone, il gr. uff. Debenedetti, il gr. uff. Bonzalla, il gr. uff. Depaule, il comm. Barberis della Cassa di Risparmio, il prof. Pocchettino, il prof. Garelli, ecc. Sono quindi, accompagnati dai presenti, il primo presidente di Corte d'Appello S. E. Casoli, il procuratore generale S. E. Trabucchi, l'avvocato generale Crosta-Carli, il presidente del Tribunale grand'uff. Martinengo, il Procuratore del Re comm. Miniola, il procuratore del Re aggiunto comm. Bruno. Giungono inoltre il dott. Lorenzo Gigli, pel Sindacato dei giornalisti, il direttore del telegrafi comm. Jorio e il direttore delle Poste comm. Gaviani.

Poco prima delle 10 tre squilli di tromba annunciano l'arrivo di S. E. Ciano. Sulla enorme piazza si stabilisce un altissimo silenzio e il ministro sale sul palco. Egli è accompagnato dal Prefetto e dal Podestà, dal generale Petitti di Roreto, dai senatori Agnelli, Oral e Bistolfi, dagli onorevoli Maxini e Bagnasco, dal questore comm. De Roma, dal comm. Ehrenfreund e dal comm. Gualino. Ai piedi del palco, in servizio d'ordine si trovano il vice questore cav. uff. Palma, il capitano dei carabinieri cav. Miozzi, e i commissari Micucci, Ramella, Rossi e Finucci.

Il discorso del Ministro

Un triplice « alalà » saluta l'on. Ciano quando appare sulla pedana. All'occhiello gli brilla la medaglia d'oro. Ristabilitosi il silenzio egli pronuncia con voce sonora il seguente discorso che dai ritoparlanti ripetono e fanno ascoltare da tutta la folla:

« Camicie Nere, Cittadini,

« Salutiamo da questa Augusta Torino, culla del Risorgimento Italiano e della unità politica della Nazione, il V annuale della Marcia su Roma! Il trionfo di Vittorio Veneto, concluso internazionalmente nel malcontento nazionale, fu seguito dal più sinistro disordine sociale, che voi Torinesi sperimentaste e che ricordate nelle sue fasi più acute: l'idea fascista apertasi il varco attraverso l'interventismo, col sacrificio del seicento mila morti ai confini sacri della Patria e con quello delle nostre eroiche camicie nere nelle piazze d'Italia, mostrò di essere sola essa capace di tenere unite e infiammate tutte le forze vive della Nazione, che sole potevano salvarla dalla rovina.

« Questa Patria che si distilisce nei solchi del dolore e della servitù per l'assenza di idee unitarie e per l'orgia sciagurata delle discordie, delle particolarità, dei municipalismi: quest'Italia che dopo Vittorio Veneto dette lo spettacolo più nefasto dei movimenti particolari pieni di infamia, di odio e di impotenza, trovava finalmente la sua strada maestra, trovava finalmente un uomo universale, un Capo, un Genio, un Duce: Benito Mussolini.

« La Monarchia è un punto fermo »

« La Nazione che aveva faticosamente conquistata la sua essenza politica era alla vigilia della marcia passo ed ebbra di disunione; un movimento rivoluzionario come il Fascismo non poteva aver dubbi sulla via da seguire. Solo la Monarchia poteva rappresentare la fonte e la garanzia permanente dell'Italia una; ad Udine ed a Napoli, il Duce proclamò che la Monarchia è un punto fermo.

« Camicie Nere torinesi. Non è mancata reverenza e religione verso le idee e le memorie più care e sacre della Patria che si può parlare in questa città, alla quale sono superbo ed orgoglioso di portare, in questo giorno fatidico, il saluto del Capo. E' da questa Torino, da cui l'aquila di Savoja spiccò il suo volo, che noi fascisti più sentiamo la gioia di misura e di salutare la riconquistata, rinsaldata ed intangibile potenza dell'Italia! ».

Il Ministro rievoca quindi concisamente gli sviluppi della rivoluzione fascista iniziata con la Marcia su Roma e ricorda le opere sinora parziali o locali, ma totalitarie e nazionali » condotte a termine in cinque anni dal Regime, in tutti i campi, affermando che il Fascismo è una nuova civiltà che va perfezionandosi.

Il compito non è finito

« L'ora che attraversiamo — ammonisce S. E. Ciano — non è scevra di asperità e di sacrifici. E il Governo sotto la guida del Capo ha fatto e fa il suo dovere, il popolo fa mirabilmente il suo. Il Governo ha provveduto e provvede economicamente e finanziariamente con ogni fermezza e con ogni energia. Il Duce ha tolto agli italiani il vezzo antico dell'ottimismo e di prendere allegramente e alla leggera la vita, il Duce che vuole gli italiani siano forti, non gaudenti, ci ha ammonito dal giorno che ingaggiò con la rivalutazione della lira la battaglia economica della Nazione, interpretando la volontà del popolo italiano, sempre generoso e idealista, che sarebbero venute con difficili e serie. Ebbene Mussolini non trema, non impallidisce, non indietreggia mai. L'Italia che è tutt'uno col suo Duce, non trema, non impallidisce, non indietreggia. Ed è pronta a tutti gli ulteriori sacrifici che le saranno chiesti per la salute e per la grandezza del popolo e dello Stato. Solo i popoli economicamente stretti dai bisogni e pungolati dalle necessità, che hanno per loro legge il sacrificio, sono forti e destinati alla vittoria! Lo sappia l'antifascismo di tutti i paesi, che priva della luce di un'idea che si possa misurare con la nostra è destinato a soccombere ed a perire in ragione diretta del trionfo in estensione e in profondità della nostra rivoluzione.

« Camicie Nere torinesi. Benito Mussolini per ieri scriveva così ci annunciava: « A cinque anni di distanza, nessun fascista si illude che il compito sia finito e vicino a finire. Bisogna dirsi e dire che non avremo mai un anno di riposo; che il 1928 Anno VI, non sarà meno ricco di difficoltà e di problemi dell'Anno V. Ma questo è bene, perchè ci tiene svegli e rifiuta tutte le nostre incapacità ». Oggi 30 ottobre 1927, celebrando il V annuale della Marcia su Roma, eleviamo commossi e reverenti i nostri pensieri ai nostri indomiti gagliardetti e i nostri sacrifici ai nostri morti per la grandezza della Patria, martiri ed apostoli dell'idea. Rivolgiamo alle origini, ritemprianoci ai principii in cui è sempre la salute e la vita.

Oggi è la festa della fede e dello spirito Fascista, che qui celebriamo e riaffermiamo nel giuramento di fedeltà al Duce invitto, al Re vittorioso ».

Un'acclamazione fragorosa accoglie la fine del discorso — sovente interrotto da vivi applausi — e mentre le bandiere, i gagliardetti e i moschetti della Milizia si agitano in segno di saluto le fanfare e le musiche intonano gli inni patriottici.

Il ministro scende quindi dal palco e in automobile si reca in piazza Castello, salutato al suo passaggio per via Po, da entusiastiche ovazioni da parte della folla che fiancheggia i due lati della strada e di quella che si affaccia ai balconi e alle finestre imbandierate

Frattanto, per cura del Commissario Capo dott. Labbro, coadiuvato dai funzionari dott. Tornabene, Gennari, Panvini e Casella, e dal capitano dei carabinieri Sinceletti, la piazza Castello era stata tutta sgombrata, dalla cancellata del palazzo reale fino all'imbocco di via Po e cordoni di [illegible] fascisti e di carabinieri segnavano una linea trasversale lungo il palazzo Madama contenendo il pubblico il quale aveva però potuto trovar posto anche sotto i portici del teatro Regio. Sul palco d'onore, eretto sotto la Loggetta dell'Armeria reale, avevano preso posto ordinatamente e sotto al fondo di un rosso cupo spiccava il gonfalone della città a guardia del quale stavano i valletti, le guardie municipali ed i pompieri in grande uniforme. A ravvivare il grigio dei fabbricati, una larga fascia tricolore, festonata, correva lungo i balconi del palazzo della Prefettura e del « Regio », affollatissimi di signore.

Gruppi di ufficiali dell'Esercito e della Milizia, attendevano presso il palco, sul quale prendevano posto alla spicciolata le maggiori personalità invitate alla cerimonia. Tutt'intorno ad esso erano, coi Corpi Armati municipali, carabinieri in alta uniforme, gli Esploratori cattolici e le alunne del Collegio per le figlie dei militari.

Alle 10,30 precise giunse il Ministro insieme al Prefetto, al Podestà ed a tutte le autorità che l'avevano accompagnato in piazza Vittorio Veneto. Le musiche intonarono l'inno « Giovinezza » e l'imponente corteo cominciò subito a sfilare.

Il Ministro, avendo a lato il generale Petitti di Roreto ed il generale Tiby comandante la prima Zona della Milizia, salutò ripetutamente i primi reparti di militi che agli ordini del console Bracelli marte, sfilano davanti al palco d'onore. Da questo momento fu un ininterrotto succedersi di centurie in perfetta formazione militare, al comando dei loro ufficiali; poi passò la lunga teoria dei Balilla col loro gagliardetti e le fanfare, marciando come piccoli soldati, in un ordine mirabile. Tutte le scuole avevano inviato le loro giovanissime camicie-nere salutate, lungo il percorso, da numerosi applausi dalla folla che dietro i cordoni dei carabinieri e dei militi si era venuta sempre più infittendo. Dopo i balilla sfilarono le centurie degli Avanguardisti, le Famiglie dei caduti in guerra e quelle dei caduti fascisti accomunate nella cerimonia, i rappresentanti del Nastro Azzurro col generale Rho, poi i grandi torpedoni sui quali i mutilati avevano issato i loro gagliardetti. Subito dopo il Direttorio del Fascio al completo con a capo il colonnello Di Robilant passava davanti al Ministro e facendo una conversione andava a prender posto nel palco d'onore.

Il corteo intanto seguitava ininterrottamente la sfilata: i volontari, gli arditi di guerra, i combattenti, gli ufficiali in congedo, il gruppo Universitario fascista, poi la lunga teoria dei Circoli rionali fascisti di Torino, le rappresentanze dei Fasci della Provincia, i ferrovieri, i postelegrafonici, l'Associazione del pubblico impiego, gli impiegati, e tutte le numerose categorie dei sindacati, dagli intellettuali alle classi operaie, gli agricoltori, gli artigiani, i commercianti, gli industriali, i depositari ed infine gli enti sportivi.

Di fronte al palco intanto le musiche si alternavano. Quella della « Sabauda » era sostituita dalla « Prestinari », questa dalla Banda della Legione Alpina, che lasciava posto a quella degli Avanguardisti, a quella della Casa Reschia e così via. L'inno « Giovinezza » era sempre ripreso ed al suo ritmo il corteo sboccava da via Po, attraversava diagonalmente la piazza, divisa in due gigantesche trisngoli, e scompariva verso via Garibaldi, senza interruzione, come se non dovesse arrestarsi mai.

La sfilata seguitò fin verso le 12, ordinata, composta, disciplinata fino all'ultimo ed il Ministro si dichiarò vivamente soddisfatto di aver assistito ad una così imponente manifestazione. Il cielo terso ed il sole avevano concorso a rendere più bello e pittoresco lo svolgersi del corteo.

Quando l'on. Ciano accompagnato dalle autorità lasciò in automobile la piazza, la folla, che a sfilata ultimata era rimasta sul posto, lo fece segno a calorose acclamazioni.

L'inaugurazione del piano del ferro
e le altre visite del Ministro

Il convegno delle autorità e degli invitati per l'inaugurazione del piano del ferro abbassato e per le altre cerimonie e visite successive, era stato fissato alle 14,30; ma già alle 14,15 la stazione di Porta Nuova rigurgitava di una folla di eccezione, in cui, con le alte personalità, figuravano tutti gli esponenti più rappresentativi della vita cittadina. Sotto la tettoia esteriore plotoni di militia ferroviaria, guardie municipali e carabinieri trattengono il pubblico che fa ressa per assistere al passaggio del Ministro; altri militi ferroviari sono schierati all'interno sulla banchina, davanti al treno speciale che dovrà scendere nella nuova sede verso Madama per la cerimonia inaugurale. La stazione è tutta imbandierata.

Sul treno inaugurale

Quando arriva il Ministro, reduce dalla colazione intima offertagli al Cambio, i presenti prorompono in grandi applausi. La Milizia ferroviaria presenta le armi, mentre S. E. e tutto il seguito salgono sul treno che subito si pone in moto e percorre sulla superficie normale il tratto sino all'ex-bivio Vallino, dove comincia il piano di discesa, con una livellata del sette per mille al piano abbassato. Qui avviene la prima fermata. Tutti discendono. Il Podestà, che ha a lato il Ministro, taglia il nastro tricolore steso attraverso la linea, tra un nuovo scroscio di applausi. Battono le mani anche i numerosissimi spettatori che si sono assiepati sui parapetti laterali lungo tutto il percorso del treno, il cui passaggio è vigilato ancora da militi ferroviari, in servizio d'onore. Al momento della seduta del nastro, l'on. Ciano dice: « Si attua così una nuova via della pace ». Nient'altro. Si risale in treno e si prosegue nella visita.

Approfittano nell'intervallo che gli imp

Duce, e il quale — dice testualmente l'on. Ciano — ha una predilezione per Torino», al sia compiuto e si possa totalmente inaugurare in marzo. Quanto all'abbassamento anche del piano della stazione, è questione che merita di essere attentamente studiata. Confida ad ogni modo che le possibilità finanziarie consentano di attuare presto pure questo voto, nell'interesse di una città che con le sue industrie, i suoi commerci, la sua multiforme attività, è in prima linea nella costante ascesa della Nazione.

Appena il Ministro ha finito di parlare, si ripete al suo indirizzo l'applauso scrosciante che lo ha seguito in tutta la giornata. La cerimonia del piano del ferro è esaurita. Fuori, un corteo di automobili accompagna l'on. Ciano in alcuna soltanto delle visite, prestabilite, giacchè il tempo si è fatto ristretto. Seguiamo il corteo nell'automobile del vice podestà, conte Ruffo di Perrero, che gentilmente vuole ospitarci nella vettura; sale pure l'ex-commissario aggiunto prof. M. A. Levi. Il corteo sosta per pochi secondi davanti alle costruzioni del Valentino, ed apprendiamo poi che l'on. Ciano ha assicurato le autorità che il Governo segue con la più viva simpatia i lavori dell'Esposizione, alla cui riuscita è legato non solo il nome di Torino, ma quello d'Italia. Quindi tagliato il nastro, in fondo valle, della nuova strada di Cavoretto, si raggiunge il sobborgo, dove il Ministro, tra innumerevoli bandiere, è accolto dalle acclamazioni entusiastiche dell'intera popolazione accalcatasi sulla piazza, ora denominata dall'eroico colonnello Carlo Fregugia, caduto al fronte. Parla applaudito il segretario del Circolo rionale «Filippo Corridoni» Squillano: le note di una banda musicale e tra rinnovati applausi il Ministro, col seguito, rientra in città per la visita alla «Stipel».

La partenza

Egli si felicita con l'on. Ponti, che gli ha porto il saluto, per la soluzione data in Piemonte e in Lombardia al problema telefonico augurando che esso sia presto anche all'Emilia. Dal canto suo il Governo ha già sepolto per metà il cavo per Napoli, che sarà poi prolungato fino a Palermo, in modo che si potrà telefonare comodamente da un capo all'altro della penisola. E a tutta velocità si passa al Palazzo delle Poste, dove il personale, ammassato nel salone del pubblico, fa al Ministro una dimostrazione imponente, a cui si associa con potenti sirene anche la Milizia postelegrafonica. Pronuncia un nobile discorso il direttore provinciale comm. Giviani, e l'on. Ciano, in risposta, si compiace della disciplina del personale, esaltandone la collaborazione ed inneggiando infine all'on. Mussolini e al Re. La manifestazione si rinnova all'uscita del Ministro, che si reca a compiere l'ultima visita della giornata al Dopolavoro ferroviario. Altre acclamazioni, altri saluti. Il grido di: Viva l'erse di Röccard! ripetuto un po' dappertutto all'indirizzo dell'on. Ciano, rimbomba qui con accenti più alti. Il teatro del Dopolavoro è letteralmente gremito. Saluta il Ministro il comm. Ehrenfreund e l'on. Ciano ringrazia. L'ospite illustre assiste ancora nella palestra ad alcune interessanti esercitazioni ginnastiche, poi raggiunge la stazione di Porta Nuova per la partenza, che avviene alle 18,35.

Con lui prendono posto nella vettura salon il suo capo di Gabinetto, comandante Minale, ed il capo-ufficio stampa al Ministero delle comunicazioni, ing. Giovine. Il treno si muove tra applausi e musiche. Il Ministro si inchina e risponde con la mano in alto. La sua fruttuosa giornata è chiusa.

Sulla serata

Durante la serata tutti gli edifici pubblici e le caserme si sono illuminate in segno di giubilo. Anche il palazzo reale recava una fila di lampadine lungo la linea del davanzale!

Alle 21, il colonnello di Robilant, capo della Federazione Provinciale fascista, si è recato al Dopolavoro ferroviario e quindi a quello postelegrafonico; più tardi ha assistito alla recita benefica data al Carignano.

Anche nei Circoli rionali hanno avuto luogo brevi cerimonie di rievocazione e riunioni festose.

La serata al Carignano pro Opera Nazionale Balilla

Alla sera, una magnifica adunata di gente al Teatro Carignano, per la rappresentazione pro Opera Nazionale Balilla. Uno spettacolo eccezionale, che meriterebbe una cronaca diffusa, se le gironate non fossero state piene di avvenimenti da occupare già colonne e colonne di giornale, spettacolo eccezionale per la calda corrente di simpatico fervore tra palcoscenico e platea e per la commedia rappresentata: «Qui si inginocchiò Mussolini», commedia occidentale, ma non priva di valore artistico per la forma piana, la bella semplicità, le varie note di umorismo passano e il caldo spirito patriottico. Il pubblico — (erano presenti non poche Autorità fasciste e parecchie personalità) — ha fatto molta festa all'autore, sig. Eugenio Canepa, e agli interpreti, la Compagnia filodrammatica Vittorio Alfieri, e furono feste meritate.

In «Qui s'inginocchiò Mussolini», il Canepa illustra le tribolazioni di un povero prete campagnolo, che regge un Santuario nel nostro bel Canavese; Santuario trascurato dalle pietà dei fedeli. Per richiamare la gente nella chiesa, il tribolato prete fa fatto di tutto: feste, luminarie, fuochi artificiali, cartelloni-reclame, niente! Alla Madonnina, che sta nel Santuario, nessuno ricorre più. Afflitto, desolato, il buon prete sta per decidersi ad abbandonare anche lui il pio luogo, quando gli vien portata la notizia che l'onorevole Mussolini trovasi nel Canavesano, per le manovre e passerà nei pressi del Santuario. Passerà? — pensa il prete — E perchè non potrebbe fermarsi qualche minuto? Bisogna fare in modo che si fermi. I giornali parleranno di questa sosta del Primo Ministro, e la chiesa tornerà ad essere cercata. Fisso in questa idea, si industria perchè ciò avvenga. Il desiderio del vecchio prete non rimane totalmente soddisfatto, ma l'atmosfera del Santuario ugualmente si ravviva e dal periodo delle vacche magre si ritorna a quello delle vacche grasse.

Commedia occasionale, come abbiamo detto, ma non priva di valore d'arte e che dimostra nell'autore quella di uomo di teatro. La Compagnia Vittorio Alfieri ha recitato il lavoro con garbo. E' un'ottima filodrammatica, ricca di buoni elementi, che hanno presentato un tipo a caratterizzarlo. E' molto. C'è tra essi un'attrice, la Solazzi, una delle poche nostre attrici, che sanno essere semplici ed umane recitando, e lei filodrammatici della Vittorio Alfieri non stonano. Non sappiamo fare ad essi migliore elogio. Il dottor Trinchero può essere orgoglioso della sua Compagnia. Il pubblico, come abbiamo detto, ha fatto alla commedia ed agli interpreti le più calde accoglienze.

Tatiana Pavlova e Renato Cialente, applauditissimi, recitarono poi il terzo atto dell'«Avventura terrestre», di Rosso di San Secondo.

Conferenze per gli ufficiali

Ad iniziativa dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, Sezione di Torino, nella prossima stagione invernale saranno svolte agli ufficiali del varii presidi conferenze di coltura generale e professionale. Gli ufficiali in congedo ed in A. R. Q., che per adeguata preparazione ed attitudine riscuotano di poter svolgere qualcuna di dette conferenze, sono pregati di farne conoscere alla segreteria della Sezione (Mole Antonelliana), prima del 15 novembre, l'argomento e l'epoca approssimativa in cui potrebbero svolgerlo, avvertendo che lo schema delle conferenze dovrà essere inviato in visione al Comando della Divisione militare, per tramite della Sezione, non più tardi del 25 novembre.

CRONACA CITTADINA

Inaugurazione delle case per impiegati e maestri

Sono state ieri inaugurate i gruppi di case costruite dalla Cooperativa fascista Case impiegati e maestri municipali. Alla cerimonia avrebbero dovuto intervenire il Ministro ed il Cardinale S. E. Gamba, ma furono trattenuti da altre manifestazioni. Al gruppo di Case di via Giotto e corso Lazio, che comprende 56 alloggi con un complesso di 280 camere, eleganti, sobriamente decorate, e costruite secondo i più moderni criteri di edilizia e di igiene, sul tipo di casa borghese, si recavano ieri alle 10,40 il comm. Malerba in rappresentanza del Prefetto, l'ing. Roggero per il Podestà, l'avv. cav. Dupo commissario dell'Associazione pubblici impiegati, il presidente della Cooperativa cav. Colombo, il geometra Lazzardi, il ragioniere Villani, il prof. Ferrucci e prof. Perol del Consiglio della Cooperativa, l'ing. Bonardi dirigente i lavori, l'ing. Chiorando, il rag. Ferrara per l'on. Bagnasco, ecc.

Da tutti i balconi dei grandioso edificio sventolavano tricolori e nel vasto cortile era stato preparato un altare per la funzione religiosa. Padre Anselmi della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù dopo aver celebrato il rito e benedetta la casa, parlò agli inquilini radunati parte nel cortile, e in parte affacciati alle finestre. Pronunciarono brevi discorsi, a nome del Podestà l'ing. Roggero ed a nome del Prefetto il comm. Malerba, quindi per ultimo il cav. Colombo, ringraziando che la stessa casa, allora in costruzione, un anno addietro era stata oggetto da una visita di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Una nota simpatica, nella dimostrazione improvvisata agli oratori, fu data da uno stuolo di bimbi sbucati improvvisamente su un balcone sventolando delle piccole bandierine e cantando «Giovinezza».

Anche alle case della Barriera di Francia e di via Digione, sorte come quelle di via Giotto, dopo un lavoro tenace e storni di volontà e di opere per parte dei dirigenti la cooperativa, si trovarono i rappresentanti del Prefetto, del Podestà per inaugurarle ufficialmente. La funzione religiosa fu celebrata dal reverendo parroco di S. Alfonso.

Nello stesso pomeriggio ebbe pure luogo l'inaugurazione della seconda casa per gli impiegati della Provincia. Erano presenti: il commissario della Provincia grand'uff. avv. Anselmi, il comm. avv. Edoardo Sesia ex deputato provinciale, il sen. conte Rebaudengo, il segretario generale grand'uff. avv. Gabbioli, l'ing. Capo della Provincia cav. uff. ing. Massi l'ing. Mario Torretta progettista, il geom. Carlo Bertolotti assistente ai lavori, i rappresentanti dell'impresa costruttrice Norza, Paraldo e Rosazza, molti funzionari ed impiegati della Provincia. Il reverendo parroco di S. Giulia impartì la benedizione alla nuova casa.

I Campionati atletici dell'Ente Nazionale Dopolavoro

Gara femminili «put ing» e adulte

Si sono svolte ieri, allo Stadio militare, sotto gli auspici dell'Ente Nazionale Dopolavoro e per cura dei signori Gainurri, segretario regionale, e gerla, dell'E.N.D., le gare per i campionati atletici provinciali. La simpatica manifestazione favorita da un tempo magnifico, ha servito a dimostrare, una volta di più, quale sviluppo vadano assumendo le organizzazioni dopolavoristiche e quanto favore incontrino dalla massa del pubblico, specialmente da quella parte della nostra gioventù che, per essere costretta, durante la settimana, fra le mura dell'ufficio o dell'officina, anela a ritarsi, la domenica, nell'esultante libero giuoco dei muscoli.

Si sono svolte le seguenti gare: Corsa piana metri 100, e m. 1500, salto in alto ed in lungo, lancio della palla di ferro. Contemporaneamente, si sono disputate le gare per i campionati atletici femminili, con gare di corsa, di salto, di lancio del disco.

Ed ecco i risultati dell'uno e dell'altro gruppo di gare:

Campionati Atletici Dopolavoro: Corsa metri 100: batteria. — 1. Marucco; 2. Bolzo; 3. Fracello — Prima semifinale: 1. Marucco; 2. Facciotti. — Seconda semifinale: 1. Mazzanti; 2. Manfredi. — Finale: 1. Mario Manfredi (Invicta); 2. Alfredo Mazzanti (Unica); 3. Bartolomeo Tola; 4. Carlo Bisio; 5 Mario Facciotti.

Salto in lungo: 1. Alfredo Fraca (G. S. Alessio); 2. Mazzanti; 3. Bisio; 4. De Stefani; 5. Facciotti; 6. Marucco.

Salto in alto: 1. Benedetti (S. C. Arduinol; 2 Miglio (Unica); 3. Cinnicio (G. S. Intrepidi); 4. Merlone (Dopol. Torino); 5 Robotti (Dopol. Chieri).

Corsa m. 1500 piani: 1. Marucco; 2. Bogetto; 3. Martini; 4. Allasino; 5. Grosso; 6 Musso; 7. Riccardo; 8. Pizzocaro; 9. Dutale. 10. Lucchini; 11. Parisi.

Lancio del peso: 1. Zurletti (D. I. ferr.); 2. Mazzanti (Unica); 3. Marucco (Unica); 4 Manfredi (Unica); 5. Rosso; 6. Passarone.

Nei campionati femminili le gare polisportive si sono chiuse con i seguenti risultati:

Corsa m. 60 piani: 1. Lidia Bongiovanni; 2 Anna Cora; 3. Schiapparelli.

Salto in alto: pari merito Bongiovanni, Carlo e Cora.

Gara addizionale corsa m. metri piani: Finale: 1. Vittorina Viverta (S. E. Aosta); 2. Scolari (S. Giovanna Torinese); 3 Teresa Sulpo (S. S. Aosta).

Salto in alto: 1. Sacco; 2. Colombo; 3. Farcio — **Lancio peso:** Vittorina Viverta — **Salto in lungo:** V. Viverta — **Lancio disco:** V. Viverta. — **Corsa 100 metri piani:** 1 Colombo; 2. Scolari; 3. Faccio. — **Corsa staffetta:** 1. S. S. Aosta; 2. S. Ginnastica Torinese A.; 3. S. Ginnastica Torinese B.

Nel centenario apertiano

Il Comitato apertiano torinese ha ieri deposta una corona di alloro sulla tomba di Ferrante Aporti, che è nella prima ampliazione del nostro cimitero. Erano presenti, coi membri del Comitato, le alunne della Scuola di metodo annessa al R. Educatorio della Provvidenza. Il canonico Ernesto Bertola, cappellano del Cimitero, impartì l'assoluzione di rito, dopo la quale il comm. Laudi pronunciò brevi parole di circostanza. Alle ore 16 poi nella Chiesa di S. Filippo, si svolse una grandiosa funzione religiosa, a cui parteciparono tutti gli Asili infantili di Torino con una numerosa rappresentanza e bandiera, ed una grande folla. Disse l'orazione in onore di Ferrante Aporti Padre Giuliani. Terminato il discorso, si levò il coro dei bimbi e dopo la benedizione impartita da Mons. Durina, pro vicario generale dell'Arcivescovo, la funzione ebbe termine.

Note scolastiche

Le scuole serali municipali, elementari e integrative, alle quali affluiscono in gran numero i giovani operai della nostra città, hanno inaugurato ufficialmente il nuovo anno scolastico. Sono state ovunque, per volere della Amministrazione comunale, funzioni semplici ed austere; ma tutte hanno lasciato nei giovani e in quanti vi intervennero, profonde tracce di commozione. Le grandi palestre, ove ad accogliere durante il giorno il gaiotto scalmo infantile, si aprirono questa volta per gli scolari più adulti; poche, vibranti parole di incitamento e di lode per parte di direttori o di autorità scolastiche locali, qualche proiezione cinematografica, un po' di musica, e la gioventù studiosa e volonterosa si sentì così più attratta alla scuola, che dimostra di intendere nel suo alto valore

Nelle nostre scuole si svolge pure, silenziosa ma costante, la propaganda per destare e avvivare la coscienza aviatoria nella cittadinanza. A questo scopo sono state organizzate riunioni in tutte le scuole, alle quali ha portato valido aiuto la cooperazione dell'Aero Club, che ha concesso films e modelli di propaganda, e la spontanea instancabile prestazione dell'avv. Pietro Negro, il quale ha illustrato in alcune scuole i films dell'Associazione.

I violatori del calmiere e le sentenze del Pretore

I provvedimenti presi in questi ultimi mesi a tutela del consumatore contro i violatori del calmiere hanno avuto una particolare ripercussione alla Pretura Urbana dove convergono in gran numero le cause. I ruoli si segnano anche in un solo giorno da 100 a 200 e talvolta, come è già avvenuto, questa cifra è superata. Il numero delle denuncie si è così accresciuto che le nuove cause vengono già fissate per il prossimo febbraio! Si potrebbe arguire da ciò che le esemplari condanne inflitte ai violatori delle leggi abbiano poco effetto. Eppure è noto che presso il Pretore non si trova clemenza: su 209 sentenze per contravvenzioni al calmiere, pronunciate una dopo l'altra, 200 furono le condanne e nove le assoluzioni. Le scuse, e bene ripeterlo, non servono a niente: i magistrati sono troppo esperti in materia per credere alla buona fede dei violatori della legge.

La massima severità e l'imparzialità sono la legge comune che domina assoluta nelle aule della nostra Pretura Urbana. Il pretesto dell'ignoranza delle disposizioni legislative non serve e non viene affatto preso in considerazione. Ma, ecco, il condannato non si perde di coraggio: contro la sentenza del pretore ricorre in appello sperando nella clemenza del Tribunale e, quando anche questo grado di giurisdizione conferma la prima sentenza, ricorre in Cassazione. Il ragionamento di questi puniti è unico e solo: durare alla lunga il più possibile, in attesa di una amnistia.

Il mistero tutte queste pratiche portano un lavoro non lieve al personale di Cancelleria il quale deve provvedere ad infinite formalità, interposto appello contro la sentenza del Pretore, i cancellieri sono tenuti a formare il fascicolo, a fare le copie della sentenza appellata ed a mandare il tutto alla Cancelleria del Tribunale; inoltre devono ricevere gli eventuali ricorsi in Cassazione e curare l'esecuzione delle sentenze, tutta una seguela di atti che porta via loro un tempo preziosissimo.

Se invece il Podestà, in tema di violazione di calmiere, con suo provvedimento applicasse d'ufficio, per esempio, senz'altro la multa relativa che oggi si infligge il Pretore, non sarebbe una saluiare innovazione? La competenza per esempio dell'autorità podestarile potrebbe andare fino a mille o duemila lire di multa, mentre nei casi più gravi di infrazioni al calmiere essa potrebbe deferire il colpevole all'autorità giudiziaria, dichiarando inappellabile il suo provvedimento di pena pecuniaria. In tal modo si sfollerebbe enormemente il lavoro della Pretura, saturata di denuncie per violazioni al calmiere, evitando pure il ricorso al Tribunale e alla Corte di Cassazione. E la sanzione sarebbe così sentita subito da: violatori delle disposizioni di legge, i quali danneggiano grandemente il buon nome dell'enorme maggioranza dei commercianti onesti

***

Il Podestà ha ordinato la chiusura temporanea dei seguenti negozi per infrazioni al calmiere sui prezzi: Forzo Giovanni, esercente macelleria, strada Casteggio 467; Faussone Luigi, esercente macelleria, corso Vercelli 100.

Per un paio di buoi

Nel luglio del 1924 certo Carlo Curti vendeva sul mercato di Tortona all'agricoltore Carlo Borra un paio di buoi per oltre 5000 lire. Ma poco dopo, prelevando il Borra di avere rilevato la esistenza di un vizio occulto in uno dei due buoi, venditore e compratore si accordarono per risolvere l'avvenuto contratto. Il Borra avrebbe portato a mezza strada fra Sale e San Giuliano le due bestie, ed il Curti vi si sarebbe ripresse, restituendo il prezzo già riscosso.

Senonchè, al momento buono le cose non procedettero tanto amichevolmente, poichè, essendo sorto da principio un dibattito e poi un vero e proprio diverbio, il Borra Carlo ad un certo momento cadde in un fosso fratturandosi una gamba, tanto che dovette essere ricoverato per lungo tempo all'ospedale. Questi pretese che autore della lesione fosse stato il Curti, il quale ad un certo momento gli aveva dato uno spintone gettandolo nel fosso. Ma il Curti dal canto suo negò ogni responsabilità, dichiarando che erano stati i buoi, innanzi ai quali il Borra si era portato, a spingerlo sull'orlo della strada sino a farlo cadere nel fosso.

Trattandosi di lesioni gravissime, il dibattito si svolse davanti al Tribunale di Alessandria, che condannò l'imputato a dieci mesi di detenzione oltre al risarcimento dei danni. Contro la sentenza di condanna il Curti ricorse in Appello, e la causa fu portata così per il riesame dinanzi alla Corte. L'esito è stato questa volta favorevole al Curti: la Corte, non ritenendo sufficientemente provata la sua responsabilità, lo mandò assolto. Pres. conte Messea; P. M. comm. Moretti; P. C.: avv. Gaia; Difesa: avv. Baravalle e Negro di Tortona.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 22 al 29 ottobre 1927

In onore a S. Rita da Cascia per g. r. M. C. L. 50 — I comproprietari della casa di via Carlo Alberto 36 per onorare la memoria del compianto Amministratore cav. Enrico Crando in luogo di fiori 210 — In memoria del compianto sig. Luciano Carlo i coinquilini della casa di via Mongiuvero e via Polonghera 53, 100 — Ad una povera inferma perchè S. Teresa del B. Gesù mi protegga e mi faccia guarire G. 15 — Ad un povero vecchio solo, in memoria del povero papà O. 15 — In memoria del sig. Giuseppe Lotti 51,05 — Come da premessa per g. r. da S. Rita da Cascia, famiglia Agnello 50 — Guiducci Trevisan per i poveri di S. Antonio 50 — Ai poveri di S. Francesco d'Assisi per g. r. U. R. 50 — Alla Madonna della Consolata per g. r. U. R. 50 — Nel primo doloroso anniversario della morte di mio fratello per alleviare qualche miseria offro in Sua memoria L. P. 50 — Invocando dai poveri beneficati, la grazia da S. Rita da Cascia per me e per la mia famiglia, pellani 50 — In memoria di Luisa Marazzi il papà Raffaele ed il fratello Carlo offrono ai poveri de «La Stampa» cure mediche e la 3.a rata per un secondo posto nelle colonie alpine marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo) 25 — O. O. D. per il pane di S. Antonio per g. r. 25 — A chi più necessita nella ricorrenza di tutti i Santi ed in onore del Poverello d'Assisi e di Pier Giorgio Frassati, Vittorio e Lina 20 — A. C. in memoria dei miei cari morti 20 — In suffragio di tre persone care, per un povero vecchio infermo R. M. 15 — In onore di S. Giuseppe e S. Francesco d'Assisi per ottenere una grazia e preghiera alla Piccola Sacra dei Poveri di via Misericordia L. G. V. 15 — B. B. 10,50 — E. V. 10,50 — Per g. r. da S. Rita da Cascia implorandone altre G. G. D. 10,50 — A. C. sempre ringraziando la Beata Vergine della Consolata 10 — E. P. V. per un meritissimo compleanno (28 ottobre) 10 — Ad una bimba povera nel secondo compleanno della piccola Ada, Ida e Nino 10 — In onore a S. Expedito per g. r. e per ottenere sempre la sua protezione e grazia speciale alla mia sorella L., L. L., 5 — Offerta settimanale ad una povera vecchia per i suoi lumini D. 5,5. Cuore e S. Giuseppe che mi concedano quanto desidero. Paola G. (Diano Marina) 5 — Per i poveri di S. Antonio, S. Rita e Pier Giorgio Frassati, sperando nella loro protezione M. P. 5 — A. C. per i poveri di Pier Giorgio Frassati 5 — O. Z. in memoria 5 — Alla cara Cicita in società Lidia 5 — Per g. r. ad intercessione di S. Expedito C. G. 20 — Per g. r. da S. Teresa del Bambino Gesù implorandone altre G. G. D. 12,50. Totale L. 626,05.

Il Principe di Piemonte

Col diretto delle 7,30, proveniente dalla linea di Genova, è giunto alla stazione di Porta Nuova S. A. R. il Principe di Piemonte.

La condoglianza dei Principi per la morte del prof. Enrico Bettazzi

Il Principe di Piemonte ha fatto telegrafare dal suo aiutante di Campo gen. Clerici al figlio del defunto prof. Enrico Bettazzi: «S. A. R. il Principe di Piemonte ha appreso con rammarico la perdita del compianto prof. Enrico Bettazzi e mi incarica porgere le sue sentite condoglianze».

Il Duca d'Aosta ha così telegrafato: «Apprendendo con profondo rincrescimento il grave lutto che la colpiva, rivolgo un mesto pensiero al povero estinto ed esprimo a lei e alla rattristata famiglia le mie sincere condoglianze».

Hanno pure telegrafato per la perdita dell'uomo nobilissimo: il senatore Boselli, il senatore Gaetano Mosca, il senatore Ruffini, l'on. Imberti, Podestà di Cuneo, e il prof. Zuccante dell'Università di Milano.

Stato Civile di Torino

30 ottobre 1927

MATRIMONI: Aresca Pietro con Bisogna Clarina — Barucci Guglielmo con Gugno Adelgisa — Biasotto Benvenuto con Geiotto Santa — Bologna Dante con Guidi Luigia — Boriono Duilio con Vigilino Maria — Buffa Alessandro con Dughera Teresa — Cannavacciuolo Vittorio con Falco Laura — Cornetto Secondo con Vergnano Giuseppina — Di Bartolo dott. Felice con Marchiaro Antonia — Di Gualtiemo Mario con Scotto Pierina — Ferraglio Ettore con Novaio Luigia — Gagliardi Giuseppe con Ravina Maria — Gola Michele con Nota Maria — Grosa Nicola con Gasparoni Palma — Guglielmone Carlo con Pasqualetti Teresina — Lancia Giovanni con Lanza Enrichetta — Macaluso Vincenzo con Sciascia Cristina — Milano Cesare con Tarsi Elvira — Milanesio Andrea con Crudelini Rosa — Molso Guido con Garlandi Maria — Nanni Angelo con Fabbri Anna — Orlori Felice con Aime Modesta — Ripanti Armando con Giannotta Caterina — Segre rag. Renato con Lazzati Iole — Scaraglio Paolo con Luno Ada — Bonati Secondo con Semprini Angelina — Sosso Silvio con Cazzaniello Albina — Bertagione Costantino con Allasia Margherita — Tamagnone Vincenzo con Gamba Rosa — **NASCITE:** N. 38 dei quali maschi 20 e femmine 18.

MORTI: Villata Clara ved. Picti, d'anni 73, da Chieri, agiata, corso Ferruccio 9 — Vaglio Eugenia ved. Venisio, d'anni 93, da Gumiana, agiata, corso Vitt. Eman. 50 — Rigola Maria m. Gianoglio, d'anni 85, da Vercelli, cas., corso Vinzaglio 25 — Ferrari Giovanni fu Carlo, d'anni 69, da Trino V., mano de via S. Giulia, 19 — Asperti Giuseppina fu Francesco, d'anni 78 da Torino commessa, corso Ponte Mosca, 8 — Pulcheris Francesco fu Pietro, d'anni 69, da Carmagnola, spiegato, via Stassena, 14 — Petra Adolfo fu Giuseppe, d'anni 56, da Ostiro carpentiere — Capriolo Michele fu Giovanni, d'anni 78, da Cinzano, falegname — Enia Maria m. Brossa, d'anni 56 da S. Damiano casalinga — Giorda Domenica m. Accamo d'anni 58, da Torino, casalinga — Canal nelli Domenico fu Paolo, d'anni 46, da Castagnito Alba, contadino — Gremo Luigi fu Felice, d'anni 75, da Leyni, mannovale — Balmasso Maddalena di Sebino, d'anni 30 da Fossano, serv. serv. — Da Paoli Domenica m. Cordero, d'anni 50 da Leyni, casalinga — Savio Margherita m. Maltatto, d'anni 61 da Asti, casalinga — Stradella Domenico ved. Proito, d'anni 91, da Quattordio, cas. — Portigliatti Maria m. Rufinatti, d'anni 54, da Giaveno, casalinga.

Totale n. 18, di cui 4 domiciliati n. 4; negli ospedali, istituti, ecc. n. 12; non residenti in questo Comune n. 2; minori d'anni sei, 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Giuliano Vincenzo, meccanico con Meisani Jole, sarta — Mauro Cesare, carpentiere con Nicolino Caterina — Feogo Ugo, ferroviere con Olivero Ermelinda, magliersita — Notti Carlo, mercante ambulante con Lanza Maddalena, merc. amb. — Costa Luigi, meccanico con De Maria Clemente, operaio — Rolando Battista, cameriere con Dellarovere Gabriella — Maffei ing. Giovanni, industriale con Vassetta Vittoria — Tronsiera Giorgio, falegname con Antonietti Maria, tessitrice — Crivelli Alighieri, trasportatore con Ferraris Maria — Grassi Pietro, trasportatore con Ferraro Elena — Bonel Giovanni, tornitore in legno con Bocci Caterina — Balbiano Giuseppe, dipendente statale con Grassi Maria, casalinga — Mastacchi Enrico, commerciante con Sanjust Elena — Bandri Carlo, operaio con Benetti Ines — Chiotti Giorgio, meccanico con Braghero Gemma — Vivanet Carlo, ragioniere con Chiappo Vittoria — Finello Francesco, macellaio con Vergnano Lucia — Trovati Pietro con Casselbon Ivonne — Ugo Michele, motorista con Ugo Maria — Villa Antonio, impieg. telegr. con Monni Lavinia — Bona Emanuele, imbullatore con Montoriano Giuseppina — Negro Defendente, meccanico con Varetto Paola, contadina — Polinero Mario, cameriere con Globellino Pia — Ceniccllò Domenico, geometra con Marengo Antonia, sarta — Gasata Luigi, ferroviere con Penna Emma, sarta — Andreina Giuseppe, elettricista con Saluzzo Teresa, sarta — Bertolo Simona, margaro con Sapiona Maria, contadina — Monticone Carlo, meccanico con Ciaiolo Eurosina, sarta — Fornasini Giovanni, automobilista con Vallieri Corinna — Casarotto Giulio, impiegato con Bosco Laura — Ponte Giovanni, meccanico con Lacenico Maria — Migliarina Antonio, operaio con Gribaudo Caterina, commessa — Romanini Lidia, meccanico con Pedrazzoli Andreina, operaia — Acino Michele, carpentiere con Sola Lidia detta Letizia, commessa — Argenzi Gilberto meccanico con Foglietti Apollonia, operaia — Bonvicini Marcello, meccanico con Berardo Fiordalice — Fiecchia Giacomo, industriale con Thorosano Ernesta — Moltnar Arcolino, commerciante con Chiapponi Maria — Dughera Carlo, meccanico con Salata Jolanda — Spadea Alberto, parrucchiere con Gamba Carolina — Borcarello Pietro, esercente con Cerutti Margherita — Mella Olindo, manovale con Basso Teresa, operaia — Signetto Paolo, abanista con Thorosano Carolina — Biroglio Michele, contadino con Grosplero Carmela, cameriera — Orsini dott. Galileo, ingegnere con Pobrano Lauria, industriale — Lacchia Rinaldo, commesso con Mailiani Delfina, leg. libri — Testa Ercole, tornitore con Richetto Margherita — Bonomini Giuseppe, operaio con Sartori Rosa, operaia — Chiapale Oreste, automobilista con Quercetta Pierina, falegname — Montanari Giulio, tranviere con Cantoni Angela, leg. libri — Sartirana Dep. ingegnere con Devecchi Teresa — Bevilacqua Guglielmo, elettricista con Terzuolo Amalia, maglierista — Nob. del conti Balbo di Vinadio cav. Carlo, insp. di banca, con Franco Elena — Poldomani Arturo, tornitore con Gallemini Galileo — Tormaglia Giuseppe, spedizioniere con Torcasio Carolina — Rosio Mario, elettrista con Marengo Alina, lingerista — Arnelucci Umberto, impiegato con Olivi Giuseppina — Ceresa-Gironi Domenico, impiegato con Valentino Maria impiegata — Bertone Francesco detto in belle lettere con Marchio Luigia — Favro Rodolfo, agente di custodia con Odello Teresa, commerciante — Ferrero Ernesto, agrimensore con Marchino Teresa, maglierista — Albarzi Olivio, decoratore con Tomasin Antonia — Rocco Stefano, guardia dazio con Catasso Maria, contadina — Bellocari Luigi, industriale con Brondino Adelina — Rocca Gregorio, operaio con Altavilla Maria, operaia — Chiarello Alfredo, impiegato con Bracco Maria — Fusero Antonio, muratore con Pannunzio Gelsomina, impiegata — Fornasio Vittorio, meccanico con Ferrari Adele, filatrice — Ballel Alfredo, falegname con Varetto Francesca, commessa — Ponzio Edoardo, negoziante con Principe Virginia — Costa relli Secondo, operaio con Borgarello Paola operaia — Galli Lorenzo, ingegnere con Porgiali Lucia — Brunetto Amedeo, operaio con Tleo Cunegonda, tessitrice — Valra Giuseppe, meccanico con Picco Vincenza — Mai Manlio, impiegato con Favero Elisabetta — Scavillario Attilio, calderaio con Mariatti Luigia, tessitrice — Merlin Giovanni, commerciante con Arel Giuseppina — Baldi Battista, fattorino con Pellino Serafina — Ariagno Giacinto, imballatore con Veda Maria, cuoca — Teitelbaum Marcello, soldato con Courcurde Maria — Sardo Domenico, impiegato con Maramana Luigia — Scandurra Sebastiano, cameriere di birra con Cappelletti Mar... — Fontanel Renato, falegname con Falzano Felicita, sarta — Marucco Domenico, meccanico con Gabbuti Erminia, operaia — Menicali Gino, sellaio con Bonso Maria, la — Bragardi Severino, viaggiatore — Gandini Maria — Trolli Carlo, grande invalido di guerra con Canapale Emilia — Alberto Giuseppe, sellaio con Scarafiotti Lucia, commessa — Trivi Secondo, carrettiere con Balani Apollonia, operaia.

TEATRI

Il novembre nei teatri torinesi

Col mese di novembre avremo un quasi totale rinnovamento delle Compagnie nei teatri torinesi. Al teatro Carignano debutterà la sera di giovedì 3 novembre la Compagnia comica di Antonio Gandusio. Un po' di letizia, finalmente. La Compagnia del simpaticissimo attore comico non ha subito nell'anno delle varianti. Rivedremo Lola Braccini, Giuditta Marchetti, Giacomo Almirante, Enrico Viarisio, Ermanno Roveri, ecc. Le novità che Gandusio annunzia sono parecchie: *L'avvocato Bolbech e suo marito*, commedia in 3 atti di G. Serr e L. Verneuil; *La Regina di Biarritz*, commedia in 3 atti di M. Hennequin e B. Cochet; *La Signorina di Passy*, commedia in 3 atti di A. Savoir; *Desiderio*, commedia in 3 atti di Sacha Guitry. E infine in esumazione: *Il Bugiardo* di Goldoni, a cui vedremo accanto a Gandusio l'inimitabile Emilio Zago.

La sera di mercoledì 2 novembre darà un concerto al Carignano la pianista Vera Rakovska che fu pianista alla Corte di Russia. Ecco il programma: Händel: *Pezzo per Clavicembalo* (ad. per pianof. da F. Busoni); P. Martini: A) *Op. 46 N. 3.* B) *Gavotte*; Sgambati: *Studio di Concerto*; F. Busoni: *Notturno* (« Il canto del cigno »); Karganoff: A) *Preludio*, B) *Près d'un ruisseau*; Miss Dowell: *Fantasia in « do min. »*; Brahms: *Studio di Concerto* (« Il pattinaggio »); Brunetti-Pisano: *Due quadri*: A) *La notte stellata*, B) *Primavera è arrivata*; Saint-Saëns: *Romanza del Concerto in « fa min. »*; Paderevsky: *Thème varié*.

Al Politeama Chiarella la sera del 3 novembre e per un breve corso di recite debutterà la Compagnia del Teatro Dannunziano, che è posto sotto il patronato di Benito Mussolini ed ha per direttore generale Tomaso Monicelli e per direttore artistico Giovachino Forzano. Di questa Compagnia e degli spettacoli che presenta si è parlato tanto diffusamente quando iniziò la sua tournée a Gardone ed a Brescia che per presentarla basta il richiamo. Fanno parte di essa Maria Melato, Camillo Pilotto, Annibale Ninchi, Giuditta De Riso, Ettore Beato, Filippo Scelzo, Giovanna Scotto. Rappresenta: *Francesca da Rimini*, *La Figlia di Iorio*, *La Fiaccola sotto il moggio*, la *Gloria* e *Parisina*.

Al Carignano.

La Compagnia Pavlova darà stasera la penultima recita di questa sua stagione torinese. La serata è dedicata alla signora Tatiana Pavlova, che interpreterà *La signora dalle camelie*, nell'originale esecuzione che il nostro pubblico ebbe già ad ammirare due anni or sono.

Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Tatiana Pavlova). — Ore 21: «La signora delle camelie» di A. Dumas (Serata d'onore di Tatiana Pavlova).
BALBO (Compagnia Monferrina). — Ore 21: «Signa qui cò d' Cailanet» di Mic.
NAZIONALE (Compagnia Mario Casalegno) — Ore 21: «Pipò datne la pera».
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 21: «Gianduja re d'l'aviator».
CHIARELLA — Douglas Fairbanks. - Gino Franzi - De La Riva. - Dalle 15 in poi.
ODEON — Ore 21: «Diavoli rossi».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
AMERICAN BAR - Concerto. Varietà. Ore 21.
KURSAAL-PELOTA: Ore 21: Grandi partite.

I Divertimenti

DOUGLAS FAIRBANKS oggi al CHIARELLA

nella più celebrante delle sue interpretazio

ULTIME NOTIZIE

La celebrazione

Le solennità di Genova

Sfilata dal mezzogiorno al tramonto

Genova, 31, mattino.

Per solennizzare il V anniversario della Marcia su Roma tutta la città è stata animatissima. Tutti i palazzi pubblici e privati, nonchè le sedi dei Consolati, avevano esposto le bandiere. I manifesti inneggianti al Re, al Duce, all'Italia, al fascismo imperversavano letteralmente i muri dei palazzi.

La giornata è principiata con l'inaugurazione del mercato di corso Sardegna, che ha avuto luogo alle ore 9, con l'intervento del comm. Alessandro Melchiorri, vice-segretario del P. N. F., ed alla presenza del prefetto, gr. uff. Porro, del podestà, on. Broccardi, del generale Fara, medaglia d'oro, e di tutte le autorità civili, militari e fasciste. La grandiosa opera, che ha risolto il problema del riordinamento della parte orientale della città, è sorta rigogliosa da pochi anni. Di qui, tutte le autorità e gli invitati, in automobili messe a disposizione dal Comune, hanno accompagnato il rappresentante del Direttorio nazionale del Partito alla Casa del Balilla, che ieri iniziò la sua benefica opera di assistenza e di istruzione dei Balilla e delle Piccole Italiane della Liguria.

Alle 10 la autorità si sono recate ad inaugurare la nuova Galleria di piazza Portello, intitolata al nome del Re. La nuova grandiosa opera risolve uno dei problemi più gravi della circolazione della città. Quindi è stato inaugurato il Dispensario per la maternità e l'infanzia, intitolato ad Ester Bonomi. Le autorità si sono vivamente congratulate con la benefattrice, principessa Maria Ilsferrari, e complimentate con l'Amministrazione della nuova istituzione. Alle ore 11, al Politeama Genovese, gremito in tutti gli ordini di posti, il comm. Melchiorri ha solennizzare la ricorrenza della Marcia su Roma, fra continue manifestazioni di devozione al Duce ed al Regime fascista.

Alle ore 12, con treno speciale, le autorità e gli invitati si sono recati a Nervi, dove ha avuto luogo la solenne inaugurazione di un incantevole vastissimo parco pubblico, che cooperà grandemente allo sviluppo turistico della città. Il parco della fu villa Groppallo, conosciuta ed ammirata dai forestieri, è acquistata dal Comune di Genova, entra a far parte del patrimonio della città per merito dell'amministrazione fascista.

Alle ore 14 la manifestazione per la commemorazione della Marcia su Roma ha raggiunto la sua apoteosi con un corteo composto di migliaia e migliaia di persone che sono sfilate dinanzi alla tribuna speciale, dove si trovavano con il rappresentante del Direttorio nazionale del Partito, tutte le autorità politiche, militari e fasciste. Per confermare l'imponenza e la grandiosità enorme dello schieramento, basta segnalare che questo, iniziatosi alle ore 14,30, non ha terminato che verso il tramonto. Numerose bande musicali alternavano l'inno *Giovinezza* con la *Canzone del Piave*. Il corteo è stato lungo tutto il percorso, salutato da fragorosi e sinceri applausi da parte della folla trattenuta a stento dai cordoni di truppe e di Milizia. Il passaggio dei mutilati e dei garibaldini è stato accolto da potenti e vivi applausi da parte della folla.

Alla sera tutta la città è apparsa smarzonamente illuminata. Nelle principali piazze suonavano le musiche, tra gli applausi della folla, che inneggiando al Duce richiedeva continuamente gli inni della patria.

NELLE ALTRE CITTA'

In tutte le città d'Italia il V Annuale della Marcia su Roma è stato solennemente celebrato. Hanno preso parte alle varie cerimonie le autorità, le rappresentanze politiche e sindacali, la Milizia, gli avanguardisti, i balilla, l'Esercito e innumerevoli folle. Ovunque furono inaugurate grandiose opere pubbliche, tra l'entusiasmo e la riconoscenza dei presenti.

VENEZIA. — Sono state solennemente inaugurate le nuove opere portuarie, quelle di fognatura e di bonifica eseguite sul margine lagunare della nuova Venezia, il nuovo edificio scolastico elementare di Marghera e l'acquedotto industriale dell'importante quartiere urbano. L'on. Starace, oratore ufficiale, è stato fatto segno ovunque alle più entusiastiche acclamazioni. Di ritorno da Marghera, il vicesegretario generale del Partito fascista si è recato nel popolare sestiere di S. Camillo, per presenziare all'inaugurazione della nuova sede del Circolo «Benito Mussolini».

REGGIO EMILIA. — Alla presenza di Adalberto di Savoia Duca di Bergamo, è stato solennemente inaugurato il monumento ai caduti. Assisteva oltre a tutte le autorità, 40,000 persone. Hanno parlato il prefetto, marchese Dino Perrone Compagni, il Commissario federale, on. Muzzarini, che ha fatto l'appello dei caduti fascisti, e l'on. Carabonna, oratore ufficiale. Un corteo ha percorso quindi le principali vie cittadine. Oltre al monumento ai caduti sono state inaugurate varie opere edilizie. Il Duca di Bergamo, acclamatissimo dalla popolazione, è ripartito alle ore 18 per Roma.

MESSINA. — Un numeroso corteo ne sfilato per 2 ore. Quindi in piazza Cavour ha parlato l'oratore ufficiale, on. Frignani. Sono stati poscia inaugurati 42 isolati con 1000 alloggi per gli impiegati dello Stato, 900 alloggi ultrapopolari, gli edifici universitari, quelli del Comando della Legione di Finanza e della Direzione delle Carceri giudiziarie, e al Molo Norimberga 5 gru elettriche e un impianto elettrico elevatore e trasbordatore.

UDINE. — In tutta la Provincia l'anniversario della Marcia su Roma è stato celebrato. Fra le opere pubbliche inaugurate, importante la bonifica friulana, per la quale sono stati spesi circa 4 milioni. Alla inaugurazione hanno partecipato le maggiori Autorità politiche e i deputati della zona. Ha parlato il grand'uff. Rubini, presidente del Consorzio, che ha comunicato un patriottico telegramma inviato dagli agricoltori friulani al Duce.

LECCE. — Per il V Annuale della Marcia su Roma ha zampillato ieri per la prima volta il getto d'acqua del Sele. Il grandioso lavoro dell'Acquedotto pugliese serve a portare l'acqua a tutti i Comuni della penisola salentina, contribuendo notevolmente a rendere sempre più possibili le condizioni economiche e dell'agricoltura fattore primo di ricchezza.

CIRIE'. — E' stato solennemente inaugurato l'opera di sistemazione del ponte sul Fallaglia della strada Ciriè-Corio. Intervenne alla funzione il commissario governativo della provincia gr. uff. avv. Anselmi, il vice-prefetto cav. Marangi, il gr. uff. Mottari, ex-deputato provinciale e primo promotore dell'opera, l'ingegnere capo della provincia cav. Mossi col geom. Quaranta, direttore dei lavori, il geom. Gotta, podestà di Corio col vice-podestà ing. Picca-Pieron, il parroco canonico cav. Berchio, il sig. Balbiani, rappresentante il Fascio di Corio, il ragioniere Balma, rappresentante i podestà di Torino e di Ciriè, il Fabio di Ciriè, il costruttore dell'opera sig. Giuseppe Ussegio, le insegnanti delle scuole col ballilla e le piccole italiane, la musica locale, che prestava servizio d'onore. Dopo che il parroco cav. Berchio ebbe benedetta la nuova lapide che ricorderà l'opera, il commissario gr. uff. Anselmi ne illustrò con brevi parole l'importanza tramandone auguria per la progressiva prosperità della regione.

Grave disastro ferroviario in Puglia

Sette morti e oltre cento feriti

Un treno speciale di fascisti investe un treno ordinario in manovra
Un capostazione arrestato e uno «piantonato»

Bari, 31, mattino

Ieri mattina il treno speciale BL sulla ferrovia economica Bari-Locorotondo, e precisamente presso la stazione di Triggiano, ha avuto un urto col treno ordinario N. 2. Diverse vetture del BL sono state rovesciate. Finora sono stati accertati 8 morti e 80 feriti più o meno gravi, che furono trasportati agli ospedali. Sul posto si sono recati il segretario della Federazione fascista della provincia di Bari, prof. Dabbo, militi della Milizia volontaria, squadre con barelle, la Pubblica Assistenza di Bari e numerosi medici.

In seguito al grave accidente, ieri mattina, dopo la sfilata del corteo di 50.000 camicie nere per celebrare il V Annuale della Marcia su Roma, il podestà di Bari, on. Di Crollalanza, e l'oratore ufficiale del Partito, on. Rezza, con parole commosse hanno commemorato i morti, annunciando la sospensione di tutti i festeggiamenti per la ricorrenza odierna a Bari e nella Provincia, in segno di lutto. L'on. Rezza ha poi fatto inginocchiare tutte le camicie nere in segno di cordoglio per la grave sciagura. Dopo cinque minuti di raccoglimento il corteo si è sciolto e le autorità si sono recate a visitare i feriti negli ospedali di Bari, di Rizzone e di Carbonara. (Stefani).

Come è avvenuta la sciagura

Bari, 31, mattino.

Sul disastro di Trigiano si hanno questi particolari:

Alle 6.30 di stamane giungeva alla stazione di Trigiano il treno ordinario numero 2, che precedeva di una stazione il treno speciale B.L., contenente oltre 1000 fascisti di Locorotondo, Alberobello, Noci, Putignano, Castellana, Conversano, Rutigliano, Noicattaro, e Capurso. Il capo stazione di Trigiano, signor Antonio Donatone, ha subito telegrafato l'arrivo dell'ordinario alla precedente stazione di Capurso. Quel capostazione, sig. Giuseppe Battista, avviava quindi alla volta di Trigiano lo speciale B.L. Nel frattempo, alla stazione di Trigiano si verificava una assoluta deficienza di posti nel treno ordinario, per il fatto che l'affluenza dei fascisti appariva superiore alle previsioni. Si provvedeva perciò, con una manovra, ad allacciare alcuni vagoni al treno ordinario. La distanza fra i due paesi è di pochissimi chilometri, cosicchè proprio mentre l'ordinario ultimava la sua manovra, sbucava dalla curva, a cidoseo del passaggio a livello, il treno speciale B.L., che investiva l'ordinario. Il macchinista Nicola Potere di Bari, intuendo la gravità del pericolo, con mirabile sangue freddo diede prontamente il contravapore, ma non riuscì ad arrestarlo immediatamente. L'urto fu terribile: quattro vagoni carichi di fascisti, avanguardisti, sindacalisti, in buona parte professionisti e dirigenti, si sono rovesciati, cozzandosi a più riprese l'uno contro l'altro, fracassandosi, mentre scoppiavano i tubi del Westinghouse ad accrescere il panico.

Intanto non appena a Bari si è avuta la sensazione della gravità della sciagura ferroviaria di Triggiano, numerose automobili tutte le autorità cittadine civili, politiche e militari ed ecclesiastiche, ambulanze, camions di carabinieri, di militi, barelle di soccorso si sono dirette sul posto. Più tardi anche i professori della nostra facoltà medica vi accorrevano.

Alla stazione ferroviaria ferve alacremente il lavoro di soccorso. È la visione è spaventosa. La macchina investitrice si è sollevata sulle ruote posteriori; i vagoni alcuni sono accavallati altri rifiutti un groviglio di ferro contorto; i legnami fracassati ingombrano la massicciata. Qua e là sono ancora feriti che implorano aiuto. Uno spettacolo angosciante. Appena giunti da Bari i soccorsi, rapidamente morti e feriti vengono trasportati alla clinica Guaccero che sorge nell'abitato stesso di Triggiano, dove i feriti trovano tutti i moderni mezzi della scienza.

Man mano vengono ricoverati 106 feriti circa, dei quali 25 vengono trasportati all'ospedale di Bari. Più tardi altri 10 feriti vengono trasportati all'Ospedale di Venere in Carbonara; e 11 vengono ricoverati nella clinica chirurgica della nostra Regia Università. Nella camera mortuaria vengono raccolti cinque morti, tutti fascisti di Noci. Verso le 11 giunge improvvisamente la mamma di un avanguardista di Noci, il giovane di 13 anni Federico La Forgia. Il La Forgia era già stato avviato a Bari, e si aveva già notizia della sua morte. Alla povera mamma si tace l'orribile sciagura, ma alla infelice la pietosa menzogna e si abbandona a grida disperate di dolore. Altre scene pietose si rinnovano nelle corsie e nella camera mortuaria, mentre mano che i parenti sopraggiungono e rintracciano i congiunti mutilati o feriti.

I chirurghi intanto si prodigano ammirevolmente. Essi devono prestare le loro cure a cinque moribondi, fra i quali un insegnante di Noci, e a circa 30 feriti, di cui 20 mutilati. Ferito è pure il macchinista Michele Potere di Bari, che è proposto per la medaglia d'argento al valore, avendo con mirabile sangue freddo arrestato violentemente il convoglio investitore, evitando maggiori vittime del treno che trasportava oltre mille fascisti.

Gli angosciosi lamenti dei feriti si ripercuotono da per tutto nella vasta clinica, mentre fuori, illiri i cancelli, la folla staziona e compiange con sommesso vocio.

A Carbonara, all'ospedale di Venere sono ricoverati — come si disse — 11 feriti. Di questi, due in condizioni disperate, furono prontamente operati per scoperchiamento del cranio e per mutilazione degli arti inferiori dal reparto dell'Università di Bari, prof. Leotta, subito accorso a prestare la sua difficile opera. Gli altri otto versano in gravi condizioni, ma sono fuori pericolo. Anche qui pietose scene di dolore, fra i familiari dei feriti che sopraggiungono man mano.

Nella corsia della clinica chirurgica della R. Università di Bari vi sono raccolti 11 feriti, dei quali due in pericolo di morte. Gli altri, prontamente operati, sono assistiti dai valorosi chirurghi dell'Università e parecchi accennano ad un sensibile miglioramento. All'Ospedale Civile di Bari giungono intanto altri 25 feriti di Triggiano. I sanitari hanno subito iniziato il pietoso lavoro che vanno affannosamente svolgendo nella sala operatoria. Ma due dei feriti muoiono poco dopo, mentre altri due, che non hanno mai ripreso i sensi, versano in disperate condizioni. Gli altri 21 sono sollecitamente operati e ricoverati nelle varie corsie.

In conclusione il bilancio dalla immane sciagura è questo: 7 morti e 106 feriti, dei quali 10 moribondi e 40 orribilmente mutilati e in grave stato.

Un'inchiesta è stata immediatamente aperta: il capo stazione di Triggiano è stato arrestato e quello di Capurso è piantonato.

Camion di fascisti che si rovescia

Cinque morti e parecchi feriti
Altro due sciagure automobilistiche

Potenza, 31, mattino.

Per partecipare alla celebrazione della Marcia su Roma, come da altri Comuni della Provincia, un camion si è messo ieri mattina verso le 6 da Corleto Perticara diretto a Potenza, carico di 45 fascisti, condotto dallo *chauffeur* Nicola Montana. Verso le ore 7, a qualche chilometro da Potenza, in contrada chiamata Poggio Cavallo, improvvisamente lo sterzo non ha più obbedito ed il conducente, prevista la gravità del caso, ha tentato arrestare la corsa dell'autoveicolo. Ma questo, deviando insensibilmente dalla carreggiata, dopo avere descritto delle linee trasversali per una cinquantina di metri, è andato improvvisamente a rovesciarsi al fondo della scarpata. Le 45 persone che erano a bordo del camion non hanno avuto la possibilità di abbandonare il veicolo, perchè chiuse dalla copertura di cui era fornito, e sono state trascinate nella rovina. Alle automobili, che percorrevano la stessa strada quasi immediatamente dopo il camion, hanno inviato l'opera di soccorso, estraendo i numerosi feriti dai rottami del veicolo, ed apprestando loro le più amorevoli cure. Li trasportavano quindi nella nostra città, ricoverandoli parte al Policlinico Giannurco e parte all'ospedale San Carlo. Di tutti i feriti, oltre una ventina, solo cinque sono rimasti ricoverati in gravi condizioni per molteplici fratture riportate.

Sul posto rimanevano ben quattro cadaveri fascisti, che avevano trovato una morte istantanea nel terribile accidente. Le povere vittime, tutte di Corleto Perticara, sono: Gerardo Rocco, di anni 35 inserviente comunale, Antonio Vicino, sarto di anni 19; Biagio Ducatelli di anni 19 e il falegname Carlo Toce pure di 19 anni.

I feriti gravi sono rimasti ricoverati all'Ospedale e al Policlinico Giannurco e si è assicurato che se la caveranno. Non appena conosciuta la notizia della gravissima disgrazia, sul tragico luogo è stato un accorrere di volontari recanti soccorsi. Sanitari, autorità politiche, civili, militari ecc. Primi fra tutti il prefetto comm. Bianchetti ed il segretario federale avv. Sinisealchi. Si è recato anche a Poggio Cavallo il Procuratore del Re con i funzionari, e, dopo le constatazioni di legge, ha ordinato la rimozione dei quattro cadaveri che sono stati trasportati al cimitero. Il conducente Montana è stato fermato e trattenuto dalla nostra Questura.

Intanto, verso le 9, un'altra mortale disgrazia automobilistica è avvenuta presso Potenza, e precisamente nella vicinanze del villaggio agricolo Bellemme. Mentre un gruppo di fascisti di Cancellara saliva verso la città per partecipare alla cerimonia odierna, sopraggiungeva un'auto-vetturetta condotta dal proprietario Giulio Tumiak, di Budapest, che, avendo a bordo della macchina due persone, si dirigeva alla volta di Vaglio. Improvvisamente dal gruppo dei fascisti tale Antonio Ianella, di anni 74, guardaboschi, si apriava nel mezzo della strada, e continuava a camminarvi senza accorgersi del pericolo. L'automobile lo colpiva col parafango anteriore e la sbalzava a terra causandogli la frattura della base del cranio. Il veicolo, il cui conducente aveva tutto tentato per evitare l'investimento, è andato a rovesciarsi sulla scarpata senza però provocare danni alle persone che vi erano dentro. Il Tumiak, dopo avere raccolto il ferito ed averlo condotto al Policlinico «Gianturco» si è dato alla latitanza. Il povero vecchio fiala la gravità della ferita e morto nel pio luogo.

Poco dopo un serio accidente automobilistico avveniva, verso le 7, nei pressi della stazione ferroviaria di Pietragalla. Un camion carico di fascisti, provenienti da Pietragalla e diretto a Potenza, ha avuto improvvisamente rotto un sostegno della sponda, e varie persone sono cadute al suolo rimanendovi fortunatamente illese, poichè l'autoveicolo essendo in salita, procedeva ad andatura moderata. Però il mutilato di guerra Nicola Grippo di anni 42, impiegato della Società Mediterranea, riportava la frattura dell'omero sinistro. Anch'egli è stato trasportato al Policlinico Gianturco.

I funerali delle cinque vittime delle due disgrazie automobilistiche avranno luogo solennemente a Potenza domani o posdomani.

Millerand eletto senatore

Il nuovo presidente dei radicali
e la sua rinuncia a Franklin Bouillon

Parigi, 31, mattino.

Il Blocco Nazionale ha riportato ieri una segnalata vittoria nel dipartimento dell'Orne, ove l'ex-presidente della Repubblica, Millerand, è stato eletto a primo scrutinio senatore, con 538 voti contro 308, raccolti sul nome dell'avvocato Giovanni Labbé, repubblicano di sinistra.

L'elezione di Millerand è stata meno facile di quanto dapprima si sia pensato. Infatti quando i dirigenti del repubblicanismo moderato nel dipartimento dell'Orne si erano messi d'accordo nel settembre scorso per offrire all'ex-presidente della Repubblica la candidatura al seggio senatoriale rimasto vacante nel dipartimento stesso, si considerava tale elezione come già fatta. Infatti nell'Orne il candidato repubblicano non aveva da temere nessuna candidatura cartellista. Ma le cose erano completamente mutate dopo che gli avversari di Millerand avevano avuto l'idea di opporgli un'altra candidatura moderata, quella del Labbé, avvocato alla Corte di Cassazione, e figlio di un ex-senatore, che fu sempre popolarissimo nel dipartimento. I cartellisti se ne sentirono quieti, lasciando liberi i moderati ostili di creare imbarazzi alla rientrata dell'ex-presidente della Repubblica al Palazzo del Lussemburgo.

Fallo sì è che la riuscita di Millerand appariva all'ultimo momento meno sicura di quello che non fosse quindici giorni fa. Uno scacco di Millerand avrebbe del resto prodotto una penosa impressione, date le condizioni nelle quali gli era stata fatta accettare la candidatura.

Un fallito attentato

contro il Presidente della Repubblica greca
Leggermente ferito al viso

Atene, 31, mattino.

Ieri, alle 11, mentre il Presidente Conduriotis scendeva dalla sua automobile per entrare nel palazzo del Comune a inaugurare il Congresso dei sindaci, un giovinastro gli scaricò addosso la rivoltella fezendolo al capo. Per fortuna la ferita non sembra grave, grazie allo spessore della visiera dell'automobile, che la pallottola attraversò prima di colpire il Presidente.

L'autore dell'attentato venne subito tratto in arresto. Egli ricusò le sue generalità pretendendo di essere affetto da pazzia. Le autorità per altro gli trovarono addosso un documento, in base al quale lo sparatore venne identificato per tale Goussios, un disoccupato venuto da Larissa.

Quando nell'interrogatorio gli venne chiesto perchè avesse voluto attentare al Presidente, il Goussios addusse il motivo che i portieri di vari uffici governativi, a cui si era rivolto per sollecitare qualche impiego, non lo avevano lasciato entrare. Il documento trovato durante la perquisizione comprovercbbe che egli veniva rimuginando e preparando da vari giorni l'attentato.

Il ministro degli Esteri, in dichiarazioni fatte ai giornalisti, ha espresso l'indignazione dei membri del Gabinetto contro il nefando attentato.

«Questo — soggiunse Michalacopulos — dimostra la necessità di adottare severissime misure contro i criminali che cercano di sovvertire l'ordine sociale».

L'assistenza brasiliana

ai naufraghi del «Rafaldo»

Rio de Janeiro, 31, mattino.

(A. A.) L'opera di assistenza ai naufraghi raccolti all'isola Flores continua assidua, affettuosa. I naufraghi sono stati visitati dal ministro brasiliano dell'Agricoltura, Lyra Castro, che ha voluto rendersi personalmente conto dell'esatta osservanza delle disposizioni impartite dal Governo federale. All'isola Flores si sono pure recate le più distinte dame della società ricca con a capo la signora del Presidente della Repubblica. E' stata fatta una larga distribuzione di indumenti, di viveri e di giocattoli per i bambini superstiti. Entro la giornata di oggi è già atteso il *Duca degli Abruzzi* che imbarcherà quella parte dei naufraghi che troveranno in condizioni di poter affrontare il mare.

E' giunto l'incrociatore brasiliano *Rio Grande do Sul*. Il comandante ha comunicato che le perlustrazioni compiute sul luogo del disastro non hanno dato alcun risultato: sulle acque per una vasta zona non si incontrano che relitti del naufragio. Uomini di equipaggio del *Principessa Mafalda* e naufraghi hanno inviato messaggi di ringraziamento al Comandante del *Formoso*.

Il prof. Corrado Gini è partito alla volta di San Paolo dove terrà un corso di conferenze all'Istituto Italo-Brasiliano di Alta Cultura. Il 12 del prossimo novembre sarà di ritorno a Rio de Janeiro dove terrà pure alcune conferenze. Intervistato dai giornalisti il direttore dell'Istituto romano di statistica ha manifestato le sue impressioni sul disastro. Egli fa salire il numero delle vittime a circa 300.

La sorte dei rapiti francesi al Marocco

Parigi, 31 mattino.

Si ha da Rabat: Come era da prevedere, un rallentamento si produce nelle informazioni relative alle sorti presenti e future dei prigionieri di Beni Mellal e della ragazza Arnaud. Per calmare l'opinione pubblica sempre impaziente, alcuni organi affermano che la loro liberazione sarebbe prossima; ma, pur accogliendo il favorevole augurio, si deve riconoscere che nulla di preciso autorizza tale ottimismo. I prigionieri sono presso il *caid* Ben-Saceur-Ould-Mokan-Su-Said, capo reputatissimo, che fu per i francesi un nemico costante e coraggioso, ma leale. Tuttavia egli non sfugge completamente all'influenza religiosa di Hocein-El-Temga. Questi è un fanatico, che uccise con le sue mani due membri della sua famiglia perchè avevano commesso il delitto di annodare conversazioni con gli ufficiali francesi dell'Ufficio di informazioni. Il pascià di Beni-Mellal, Si-Bil-Dyamaa, è ripartito subito per la zona ribelle, per cercare di raggiungere il Ben-Naceur ed i suoi rappresentanti. Potè riuscire? Non si sa nulla ancora e ancora meno si conoscono le basi sulle quali i negoziati verrebbero riaperti. In quanto alle conversazioni per le giovani Arnaud, esse rimangono interrotte, poichè l'indigeno di nome Ben-Daoud-Ja, che le tiene in prigionia, è che varie volte già prima del ratto di Beni Mellal si era nascosto ed era sfuggito a coloro che cercavano di entrare in relazioni con lui, per aumentare le sue pretese, ora vuole proporzionare il prezzo del riscatto da lui chiesto a quello che potrebbe essere pagato per gli altri quattro prigionieri. A questo scopo egli inviò emissari da ogni parte, fino a Sua Mellal, per osservare e informarsi; ma poichè, in fondo, per lui si tratta unicamente di una questione di denaro, malgrado l'attuale rottura delle conversazioni, si può rimanere ottimisti.

Tre esecuzioni capitali in Russia

per «spionaggio a favore dell'Inghilterra»

Berlino, 31, mattino.

Si ha da Mosca che le tre condanne a morte pronunciate l'altro giorno contro i due fratelli Provex e il Korepanoff per spionaggio in favore dell'Inghilterra sono state eseguite ieri.

Si preparava in Bulgaria

un attentato contro Re Boris

Belgrado, 31 mattino.

Un telegramma da Sofia al giornale «Politika» di Belgrado annuncia che le autorità bulgare hanno scoperto grandi quantità di armi e munizioni preparate in vista di un colpo di stato comunista. I rivoluzionari avevano per prima missione quella di assassinare Re Boris.

La sciagura d'un cacciatore

Genova, 31, mattino.

Vittima di un grave accidente di caccia è stato il calzolaio Stefano Marchese, d'anni 25, che, mentre si trovava a caccia nei monti presso Genova, inciampava in una siepe e cadeva. Nella caduta partiva un colpo del fucile che lo colpiva alle spalle. Il suo stato è gravissimo.

Alla Principessa Mafalda è nato un bimbo

Roma, 31, mattino

Ieri, alle ore 2,30, la Principessa Mafalda d'Assia-Savoia, nella sua residenza in Roma, ha dato felicemente alla luce un figlio di sesso maschile. La Regina presenziava il fausto evento. (Stefani).

Il primo vescovo giapponese

consacrato dal Papa

Roma, 31, mattino.

(G. C.) Ieri mattina il Papa ha consacrato in San Pietro il primo vescovo indigeno del Giappone, mons. Hayasaka, destinato a reggere la diocesi di Nagasaki. Pio XI è sceso in San Pietro alle 8,30 precise ed è salito nella sedia gestatoria, salutato dagli applausi e dalle note della marcia dei Silveri. Assistevi sul trono, il Pontefice ha indossato i sacri paramenti. Il rito si è svolto col consueto ricco cerimoniale.

Dopo l'intronizzazione del nuovo vescovo, il Papa, che durante la cerimonia è stato assistito dai consacranti mons. Manibon, arcivescovo di Tokio, e da mons. De Guebriant, superiore della Società delle Missioni estere di Parigi, ha pronunciato una breve omelia in latino. In essa il Pontefice ha ricordato la consacrazione dei vescovi cinesi, avvenuta lo scorso anno, ed ha manifestato tutto il suo compiacimento per l'odierna cerimonia, dichiarando di partecipare al gaudio dei connazionali del nuovo vescovo. Si è congratulato colle missioni cattoliche per l'opera compiuta ed ha avuto parole di vivo elogio per l'opera «San Pietro l'Apostolo» che si occupa della formazione del clero indigeno. Il Pontefice ha messo in rilievo il promettente sviluppo del cattolicismo giapponese, ricordando l'apostolato di San Francesco Saverio, martire giapponese. Ha osservato che la fede nel Giappone era rifiorita e mantenesi nelle comunità cattoliche dal 16.o al 19.o secolo, non ostanti le sanguinose persecuzioni che soppressero le missioni. Ha ricordato con compiacimento la coincidenza della consacrazione colla festa di Cristo Re, ciò che è di buon augurio per la diffusione della sovranità di questo Re Divino in tutto il Giappone. Così pure è di buon augurio l'altra coincidenza della chiusura dell'anno centenario francescano che egli si accinge ad effettuare con speciali orazioni. Ha fatto l'augurio che San Francesco, che amava chiamarsi l'araldo del grande Re, facesse da intercessore potente per il vescovo novello, per il clero giapponese, per le missioni che operano in quel paese e per tutti i cattolici. Ha terminato promettendo al novello eletto che lo avrebbe aiutato, pregando per lui, augurando che possa per lui avverarsi il voto di Cristo, cioè che egli arrechi alla Chiesa molti frutti e quei frutti si mantengano a lungo inalterati.

Dopo il discorso, il Papa ha intonato il *Te Deum* ed il canto ha proseguito mentre il novello vescovo faceva il giro dell'abside benedicendo. Terminato il rito della consacrazione il Papa si è inginocchiato al faldistorio per la chiusura dell'anno francescano. La statua di San Francesco, a sinistra presso l'altare della Cattedra, era stata adornata da cornucopie illuminate elettricamente, da fiori e da festoni. La cappella Sistina, diretta dal maestro Perosi, ha intonato l'inno di San Francesco ed altre preci di ringraziamento. Quindi il Papa, novello vescovo ed i consacranti sono scesi a venerare la tomba di San Pietro. Risalito sull'altare il Pontefice ha impartito la benedizione apostolica.

Infine in sedia gestatoria ha fatto ritorno alla cappella del Sacramento, salutato da applausi e dagli squilli delle trombe d'argento. Assistevano alla cerimonia 15 cardinali, oltre 30 vescovi, i prelati di *Propaganda Fide*, i procuratori e le rappresentanze degli istituti missionari, dei collegi di propaganda, i cui alunni giapponesi prestavano servizio all'altare, una rappresentanza della colonia giapponese a Roma ed il personale dell'ambasciata presso il Quirinale.

Presso la stanza di San Francesco era la rappresentanza dell'Ordine francescano. Nelle rispettive tribune erano il corpo diplomatico, il patriziato e gli Ordini cavallereschi. Dopo la cerimonia, nelle sale della sacrestia del Vaticano, per cura del Papa, è stata servita una colazione.

Bratianu e Carol

Un monito jugoslavo a Bucarest?

Vienna, 31, mattino.

Maidano da Belgrado alla *Reichspost* che, secondo informazioni di ambienti diplomatici di autorevole fonte jugoslava sarebbe stato fatto capire al Presidente del Consiglio romeno Bratianu, quale penosa impressione abbiano suscitato a Belgrado le sue minacce contro la dinastia. In tale circostanza si sarebbe pure fatto notare che l'eventuale azione contro la dinastia provocherebbe complicazioni serie, non soltanto nel paese, ma in tutti i Balcani, così da sollevare problemi ai quali la Jugoslavia è molto interessata. D'altro canto, non è da dimenticare che la regina Maria di Jugoslavia è una principessa romena, figlia di Re Ferdinando e della regina Maria.

Alla fine del dibattito sul discorso della Corona il Consiglio dei ministri romeni ha deciso di concedere l'amnistia dalla quale sono esclusi i delitti contemplati dalle leggi militari. Quindi l'emissario del principe Carol Manoilescu non può beneficiarne. Il processo contro Manoilescu, la cui istruttoria verrà chiusa soltanto domani, comincerà dinanzi al Tribunale militare di Bucarest il 5 novembre. L'opposizione si rifiuta di credere alla possibilità che l'ex-sottosegretario di Stato venga condannato.

Chialapin vuol divorziare

La moglie italiana - 60 sterline al mese

Londra, 31, mattino.

L'Agenzia *International News*, in un telegramma da Mosca, annuncia che il famoso cantante russo Chialapin ha iniziato un'azione di divorzio contro sua moglie, l'ex-ballerina italiana madama Giulia Tornaghi. Il cantante si dichiara disposto a versare alla moglie divorziata un assegno mensile vitalizio di 60 sterline. La petizione è stata inoltrata a Mosca per il tramite dell'ambasciata sovietista di Parigi. La signora Tornaghi è già sui 50 anni. La coppia ha avuto 5 figli, i quali sono ormai usciti tutti di minore età. La signora Tornaghi, che dimora con una figliuola maritata in una casa che appartiene a Chialapin nel centro di Mosca, proclama che essa si opporrà alla richiesta di divorzio.

Tangeri e l'Italia

Sintomi di compressione francese

Parigi, 31, mattino.

Anche ieri la presenza della squadra italiana a Tangeri fu oggetto di commenti da parte di alcuni giornali, i quali prendono però in considerazione questo evento con alquanta serenità.

Giulio Sauerwein osserva sul *Matin*:

«La visita della squadra italiana a Tangeri, anche se essa è stata annunziata nelle forme regolari, non può in nessun caso apparire come un fatto inquietante. Se si tratta del Marocco, noi siamo tranquilli: avendo perfetta fiducia che l'Italia sarà fedele ai suoi impegni, che essa ha per tre volte confermati; se si tratta di Tangeri, noi siamo disposti, al momento in cui i negoziari franco-spagnuoli lo permetteranno, a dare a questa nazione amica la parte di influenza che le spetta legittimamente nella zona internazionale».

Notando poi che un certo numero di giornali americani hanno in questi ultimi giorni parlato di un Patto mediterraneo, nel quale l'Italia, la Spagna e la Grecia, il concerto con l'Inghilterra, si sarebbero intese, ad esclusione della Francia, il *Matin* afferma che queste sono pure chimere e che in Francia ha tutte le assicurazioni desiderabili che nulla di simile è stato in nessun momento preso in considerazione dal Foreign Office.

Dichiarazioni
di «un personaggio autorizzato»

A questi commenti sono da aggiungere le dichiarazioni che un «personaggio autorizzato nel mondo diplomatico francese» avrebbe fatte sabato sera all'*Oeuvre*, a proposito della dimostrazione italiana. Avrebbe dichiarato questo personaggio:

«Il gesto teatrale che il Governo di Roma compie a Tangeri non modificherà la posizione assunta dalla Francia nella soluzione di Tangeri. I negoziati franco-spagnuoli, che erano continuati sino ad ora senza risultati apprezzabili, è vero, in una Conferenza riunita a Parigi, interrotta fino dall'estate scorsa, riprenderanno alla metà di novembre per il tramite delle Ambasciate. La Francia desidera ricercare un aggiustamento delle proprie vedute con quelle spagnuole, prima di allargare i negoziati all'Italia ed all'Inghilterra. Essa non disconosce, nè gli interessi italiani, nè gli interessi britannici; ma essa ha al Marocco, come la Spagna, una vicina, interessi primordiali che nè Roma, nè Londra hanno fino ad ora contestato. Se la domanda di revisione dello Statuto di Tangeri del 1923, presentata dalla Spagna d'accordo con l'Italia, dovesse oltrepassare il carattere internazionale di Tangeri — imposto dai Trattati, che costituiscono lo Statuto fondamentale del Marocco, — la Francia ritornerebbe fatalmente allo Statuto del 1923, che è valido così in diritto, quantunque l'Italia non le abbia riconosciuto, come è applicabile di fatto».

Intanto l'ambasciatore di Spagna a Parigi, Quinones de Leon, che ha sempre preso parte attivissima ai negoziati marocchini, si trova attualmente a Barcellona, dove sono in questo momento i Sovrani di Spagna. Per quanto il motivo del suo viaggio sia di accompagnare la regina Vittoria nel viaggio che essa compirà attraverso la Francia per recarsi in Inghilterra, è fuori di dubbio che egli approfitterà della sua presenza nella capitale della Catalogna per conversare anche della piega assunta dalla questione di Tangeri in seguito alla visita della squadra italiana.

Il processo Giulietti al 29 novembre

I capi d'imputazione - I coimputati

Roma, 31 mattino

Per ragione di ordine pubblico e su conforme requisitoria del P. G. di Genova, la Suprema Corte di Cassazione ha deciso che il processo contro l'ex deputato Giulietti e compagni si celebrerà dinanzi al Tribunale di Roma. La discussione dell'interessante causa è stata fissata per l'udienza del 29 novembre alla 1.a sezione penale, presieduta dal comm. Guidoni. Rappresenterà la pubblica accusa il Procuratore del Re cav. Pace.

L'ex deputato Giulietti deve rispondere di appropriazione indebita qualificata e continuata, secondo gli art. 79, 417 e 420 del C. P., coll'aggravante del valore molto rilevante delle cose oggetto del delitto, giusta l'art. 61 dello stesso Codice, per fatti in Genova ed in San Remo, in tempi diversi, negli anni 1925 e '26, imposessando, convertendoli in particolare profitto, dei seguenti valori affidatigli nella sua qualità di segretario generale, rappresentante della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare cui appartenevano:

a) lire 16.250.000 lire importo di azioni di società editrici giornalistiche;

b) lire 200.000 prelevate dal credito della Federazione Italiana Lavoratori del mare presso la Cooperativa Garibaldi;

c) lire 987.000 trattenute senza fondamento sui fondi federali;

d) di un complesso di lire 19.368.000 in titoli del consolidato italiano 5 per cento non relativi tuttavia a partire dal secondo semestre del 1922.

Figurano poi come imputati di correità e complicità l'avv. Riccardo Raimondo consolente del Giulietti, il comm. Carlo Raggio, Ernesto Pellegrino, direttore della Banca Nazionale di Credito di San Remo, Francesco Amerzio, altro impiegato della Banca. L'ex deputato Giulietti sarà difeso dall'on. Ilario Casinelli, il comm. Raggio dagli avv. Todaro e Russo e gli altri imputati dagli avv. Erizzo, Bianchi e Biscaglia.

NON È
LA STESSA COSA!

Molte volte il fornitore al quale domandate della "Magnesia S. Pellegrino„ Marca Prodel - con la scusa di essere sprovvisto "momentaneamente„ di questo ottimo prodotto - offre una bustina di magnesia qualsiasi e vi dice: **"Prendete questa; è la stessa cosa...„.**

NON GLI CREDETE!

Esigete assolutamente la marca del Santo Pellegrino attraversato dalla firma Prodel e ricordate che la **vera Magnesia S. Pellegrino** offre tutte le garanzie di un prodotto **inimitabile e superiore.** Le sue qualità sono confermate dalla vendita enorme che viene fatta in tutto il mondo. Per la sua fabbricazione è stato necessario l'impianto di un grandioso stabilimento farmaceutico.

Perciò, **nel vostro interesse,** combattete la speculazione che si tenta spesso ai danni della vostra salute e della vostra tasca.

INSISTETE!
INSISTETE!
INSISTETE!

per avere la vera

MAGNESIA
S. PELLEGRINO

con la marca di fabbrica qui sotto riprodotta

Col nome

PIRSOL

SONO STATI INTRODOTTI DA 20 ANNI DALL'INVENTORE DOTTOR CATTANEO, IN MEDICINA, DEI CACHETS ANTINEVRALGICI, ANTIPIRETICI, SEDATIVI, ANTIREUMATICI, CALMANTI, DI EFFETTO *PRONTO E SICURO.*

Nel PIRSOL i vari componenti sono associati in proporzioni razionali tali che non disturbano gli organi digestivi e non dànno luogo ad inconvenienti secondari come succede in altri preparati similari.

Il PIRSOL ha un'azione rapida e sicura nelle *cefalee*, nelle *nevralgie*, nei *dolori nevralgici* in genere, nei *mali di denti*, nei dolori nervosi *dell'orecchio*, negli *stati febbrili*, nell'*influenza*, nei *dolori reumatici*, nelle *emicranie causate da disturbi mestruali.*

Il PIRSOL, data l'ottima combinazione dei suoi componenti, svolge la sua azione in modo pronto e sicuro senza produrre disturbi secondari, anche ai minimi, all'organismo e senza recar danno al cuore, combatte la stanchezza lasciando un benessere generale nel paziente.

Il PIRSOL ha anche azione sedativa contro l'*insonnia* dipendente da eccitazione nervosa e da lavoro eccessivo intellettuale o no.

Il PIRSOL agisce con tale prontezza che la diminuzione e scomparsa del dolore avviene un quarto d'ora dopo la deglutizione del cachets.

Dose per adulti: In generale un cachet di PIRSOL in mezzo bicchiere di acqua è sufficiente a togliere il dolore e l'effetto si riserba dopo un quarto d'ora. Persistendo ancora il dolore, si può prendere un secondo cachet dopo un'ora dal primo.

Per ragazzi: dai 10 ai 20 anni, da uno a due cachets al giorno.

Avviso importantissimo

Ad evitare le numerose sostituzioni ed imitazioni, chiedete sempre i veri cachets PIRSOL CATTANEO, esigendo su ogni scatola l'etichetta di garanzia a chiusura col nome PIRSOL e la firma dell'inventore CATTANEO. Presso le Farmacie, in scatole da L. 5, per posto L. 6. *Deposito Generale:* Comm. Mario Antonetti Torino C. 578.

BLENORRAGIA
MALATTIE GENITO-URINARIE - DISTURBI URETRITI - CATARRI VESCICALI - PIELAMENTI - URINE TORBIDE SANGUIGNE.
Guarite con il più energico
ANTISETTICO URINARIO

UROSANTOL
DOTT. PAROLA
Flacone originale da 20 perle L. 15
Cura (Flacone quadruplo) L. 50
Per spedizione franca e riservato aggiungere L. 1.
Laboratorio Farmaceutico UROSANTOL
Via S. Francesco da Paola 17 TORINO

Usando il
PREVEN
evitate malattie veneree e sifilitiche. L'uso della pomata preventiva è stato raccomandato nel recente Congresso Nazionale d'Igiene. Tubi da L. 5 nelle Farmacie, oppure franco contro vaglia L. 10, Laboratorio Chimico PO Via Pombe 16 TORINO.

EUCHESSINA
PURGA
RINFRESCA
DISINFETTA

EUCHESSINA
LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

Cura la stitichezza e ne impedisce il ritorno. Molto raccomandata da medici alle donne delicate ed ai bambini in luogo delle piccole dosi di olio di ricino. Euchessina è la più accreditata, attiva economica e gradevole purga esistente. In tutte le farmacie. Astuccio L. 3.—
Per posta L. 3.50 franco astuccio. Stab. Farm. Comm. Antonetto. Torino.

UN RIMEDIO MODERNO CHE CONVINCE GLI SCETTICI

Molte persone, scettiche in riguardo all'efficacia dei medicinali e alla sincerità degli annunzi dei giornali, provarono il Proton per consiglio del medico o di amici, ed ebbero la sorpresa di constatare su loro stessi i benefici effetti... cui non credevano.

Il Proton non è una panacea per ogni male, ma è di efficacia bene controllata e stabilita nei casi di

- Debolezza generale.
- Anemia; clorosi.
- Debolezza delle persone vecchie.
- Esaurimento nervoso, nervosismo (nervi stanchi e sopraeccitati).
- Inappetenza e difficile digestione nelle persone nervose.
- Isterismo.
- Età critica.
- Linfatismo.
- Rachitismo.
- Convalescenza di malattie esaurienti.
- Nevrastenia.

La sua caratteristica efficacia dipende dal modo unico e nuovo col quale esso è composto.

Il Proton non promette dei miracoli, ma giova indiscutibilmente a dare benessere generale, forza, appetito, colorito alle persone gracili, delicate di costituzione, nervose.

Una prova col Proton non è costosa, non è dannosa... ed è convincente, anche quando altri rimedi furono provati senza utilità.

Il Proton si trova in qualunque farmacia.